DIALOGO

DELLA PITTVRA DI M. LODOVICO DOLCE, INTITOLATO L'ARETINO.

Nel quale si ragiona della dignità di essa Pittura, e di tutte le parti necessarie, che a perfetto Pittore si acconuengono:

CON ESEMPI DI PITTORI ANTICHI, & moderni: e nel fine si fa mentione delle uirtù e delle opere del Diuin TITIANO.

CON PRIVILEGIO.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI.
M D LVII.

AL MAGNIFICO E VALOROSO S. HIERONIMO LOREDANO.

HO SEMPRE *portato, Mag. S. Hieronimo, e porto del cõtinouo nel mio animo un disiderio uiuißimo di dimostrare in qualche parte l'antica mia affettione uerso la Nobiliß. Casa Loreda na: e questo non meno per cagioni publi-*

che, che per mie proprie e particolari. Publiche, essendo questa una delle piu illustri famiglie di Vinegia, non solo per chiarezza di sangue, ma per il gran ualore, e per le infinite uirtù, che in lei sempre fiorirono: come ne fanno fede molti ottimi Senatori & egregi Capitani, che nella guerra e nella pace apportarono quasi di ogni tempo grandißimo utile a questa felicißima Republica con perpetua lode e gloria di se medesimi: e, come ce ne da chiarißimo esempio il Sereneß. Leonardo Loredano, Prencipe d'infiniti meriti: si come quello, che intento solamente al bene uniuersale, ne' tempi piu pericolosi e piu ardenti di guerra giouò alla sua carißima Rep. non meno col consiglio, che con la eloquenza, e con la liberalità. Di cui si legge honoratißima memoria nelle Historie del Cardinal Bem-

bo; e ne ſono ripieni gli annali in guiſa, che tutti ne poſſono hauere abondeuole materia da ragionare. Per tacere hora il Reuerendiß. Abbate Mons. Franceſco, uoſtro Zio, & il Clariß. uoſtro padre (di cui io non ſono baſtante di accennare una minima parte della gran bontà e delle quaſi infinite uirtù) e di molti altri, che al preſente ſono chiari e ne gli honori e nelle glorioſe doti dell'animo. Tra quali V. M. è in modo lucida e riſplendente di molti rare e uirtuoſiß. qualità, che non è coſi honorato grado, di che ella non ne uenga giudicata degna, e no'l ſia per ottenere. Ne meno tacerò il nouello Abbate Mons. Antonio digniß. ſuo fratello; ilquale in coſi teneri anni è ornato di belliſsime lettere, e di tutti que' nobili coſtumi, che in figliuolo di tanto padre e di coſi illuſtri progenitori, ſi poſſono diſiderare. Per mie ca-

gioni particolari: percioche oltre a molti benefici riceuuti dall'Auolo mio, e dalla mia casa da quel ualorosissimo, cortesissimo, e non mai a bastanza lodato Prencipe, il Padre mio (che mi lasciò morendo in età di due anni) ne hebbe la Castaldia: honoratiss. ufficio a Cittadini. Hauendo io adunque cosi fatti oblighi uerso la Illustrissima Casa uostra, non potendo con altro adempire il mio disiderio di dimostrar la diuotione, che le ho sempre portato e porto, uengo inanzi di V. M. con questo picciol dono; che è quasi la fangosa acqua, che nelle palme delle roze mani appresentò l'humil Contadino al gran Serse. Ma, perche la Pittura, di cui in questo libricciuolo sotto un paragone di Rafaello e di Michel' Agnolo si ragiona assai acconciamente, è arte nobile; e V. M. è nobilissima et

humanißima, ſpero, che ella riguardando alla qualità del ſoggetto, e molto piu alla grandezza e ſincerità del mio cuore, non ſi ſdegnerà di riceuerlo uolentieri, accettandomi nel numero di coloro, che la ſeruono e riueriſcono. Di Venetia A XII. di Agoſto M D LVII.

Di V. M.

Seruitore

Lodouico Dolce.

DIALOGO DELLA PITTVRA DI M. LODOVICO DOLCE.

PIETRO ARETINO, GIOVAN FRANCESCO FABRINI.

HOGGI fanno a punto quindici giorni, Fabrini mio, che ritrouandomi nella bellißima Chieſa di San Giouanni e Paolo; nella quale m'era ridotto inſieme col dottißimo Giulio Camillo per la ſolennità di San Pietro Martire, che ſi celebra ogni giorno allo altare, oue è poſta quella gran tauola della Hiſtoria di cotal Santo, rappreſentata diuinamente in Pittura dalla delicatißima mano del mio illuſtre Signor Compare Titiano: paruemi di uederui tutto intento a riguardar quell'altra tauola di San Thomaſo d'Aquino, che in compagnia di altri Santi fu dipinta a guazzo molti anni ſono, da Giouanni Bellino, Pittor Vini-

tiano. E ſenon, che ambedue fummo ſuiati da M. Antonio Anſelmi, che ci menò a caſa di Monſignore il Bembo, ui faceuamo alhora un'improuiſo aſſalto, per tenerui tutto quel giorno prigione con eſſo noi. Hora ſouenendomi di hauerui ueduto tutto aſtratto in quella contemplatione, ui dico, che la tauola del Bellino non è indegna di laude: percioche ogni figura ſta bene, e ui ſono di belle teſte: e coſi le carni, e non meno i panni non ſi diſcoſtano molto dal naturale. Da che ſi puo comprendere ageuolmente, che il Bellino (per quanto comportaua quella età) fu Maeſtro buono e diligente. Ma egli è ſtato dipoi uinto da Giorgio da Caſtel franco; e Giorgio laſciato a dietro infinite miglia da Titiano: ilquale diede alle ſue figure una Heroica Maeſtà, e trouò una maniera di colorito morbidiſſima, e nelle tinte cotanto ſimile al uero, che ſi puo ben dire con uerità, ch'ella ua di pari con la Natura.

Fab. *Signor Pietro non è mio coſtume di biaſimare alcuno. Ma uoglio ben dirui ſicuramente queſto, che chi ha ueduto una ſola uolta le Pitture del Diuino Michel'Agnolo, non ſi dourebbe inuero piu curar (per coſi dire) di aprir glioc-*

chi per uedere opera di qual ſi uoglia Pittore.

Aret. *Voi dite troppo: e fate ingiuria a molti Pittori illuſtri: come a Rafaello da Vrbino, ad Antonio da Correggio, a Frãceſco Parmigiano, a Giulio Romano, a Polidoro, e molto piu al noſtro Titiano Vecellio: iquali tutti con la ſtupenda opera delle loro Pitture hãno adornata Roma, e quaſi tutta Italia, e dato un lume tale alla Pittura, che forſe per molti ſecoli nõ ſi trouerà chi giunga a queſto ſegno. Taccio di Andrea dal Sarto, di Perino del Vaga, e del Pordonone; che pure ſono ſtati tutti Pittori eccellenti, e degni, che le loro opere ſiano e uedute e lodate da giudicioſi.*

Fab. *Si come Home. è primo fra Poeti Greci, Virg. fra Latini, e Dante fra Thoſcani: coſi Michel' Agnolo fra Pittori e Scultori della noſtra età.*

Aret. *Non ui niego, che Michel' Agnolo a noſtri dì non ſia un raro miracolo dell' arte e della Natura. E quelli, che non ammirano le coſe ſue, non hanno punto di giudicio: e maßimamente d'intorno alla parte del diſegno, nella quale ſenza dubbio è profondißimo. Percioche egli è ſtato il primo, che in queſto ſecolo ha dimoſtro a Pittori i bei dintorni, gli ſcorti, il rileuo, le mouentie, e tutto quello, che ſi ricerca in fa-*

re un nudo a perfettione: cosa, che non si era ueduta inanzi a lui: lasciando però da parte gli Apelli, & i Zeusi: iquali non meno per testimonio de' Poeti e Scrittori antichi, che per quello, che di leggeri si puo conoscere dalla eccelleza di quelle poche statue, che ci sono state lasciate dalle ingiurie del tempo, e delle nationi nimiche, poßiamo giudicar, che fossero mirabilißimi. Ma per questo non dobbiamo fermarci nelle laudi d'un solo: hauendo hoggidì la liberalità de' cieli prodotti Pittori eguali, & anco in qualche parte maggiori di Michel'Agnolo: come furono senza fallo alcuni de i sopradetti: e, come ce n'è hoggidì uno, che basta per tutti.

Fab. Voi, Signor Pietro (perdonatemi) u'ingannate, se hauete questa openione. Perche la eccellenza di Michel'Agnolo è tanta, che si puo senza auanzare il uero, pareggiarla degnamente alla luce del Sole: laquale di gran lunga uince & offusca ogni altro lume.

Aret. Le uostre sono parole Poetiche, e tali, quali suol trar di bocca altrui l'affettione;

" Che spesso occhio ben san fa ueder torto.

Ma non è marauiglia, che essendo uoi Fiorentino, l'amor, che portate a uostri, ui faccia tal

mente cieco, che riputiate oro solamēte le cose di Michel'Agnolo, e le altre ui paiano piombo uile. Ilche, quando non fosse, ui raccordereste, che la età di Alessandro Magno inalzaua insino al cielo Apelle: ne però rimaneua di lodare e di celebrar Zeusi, Prothogene, Thimante, Polignoto, & altri eccellenti Pittori. Cosi fu sempre tra Latini nella Poesia tenuto Virgilio Diuino: ma non si sprezzò giamai, ne si lasciò di leggere Ouidio, Horatio, Lucano, Statio, & alri Poeti. Iquali, se bene si ueggono dissimili l'uno dall'altro, tutti nel suo genere, o diciamo maniera, sono perfetti. E, perche Dante sia pieno di tanta dottrina; chi è colui, che non prezzi sommamente il leggiadrissimo Petrarca? Anzi a lui la maggior parte lo pone inanzi? E, se Homero fra Poeti Greci fu solo; e, perche altri non iscrissero in quella lingua soggetti di arme: senon dipoi un Quinto Calabro, che lo seguitò, e nō gli andò molto appresso: ouero Apollonio, che scrisse l'Argonautica. Ma sono alcuni al mio giudicio poco intendenti: iquali indrizzando tutte le cose ad una sola forma, biasimano chiunque da lei si discosta. Di qui, come ho udito dire, Horatio si fa beffe d'un certo scioc-

co; ilquale era di tanto delicato gusto, che mai non cantaua, ne recitaua altri uersi, fuor che quelli di Catullo e di Caluo. Ilquale Horatio se uiuesse hoggidì, si riderebbe di uoi molto piu, ascoltando le uostre parole: poi, che uolete, che gli huomini si cauino gliocchi, per non uedere altre Pitture, che quelle di Michel'Agnolo, hauendo, come ho detto, il Cielo prodotto alla nostra età Pittori eguali, & anco a lui superiori.

Fab. E doue trouerete uoi un'altro Michel'Agnolo; non che maggiore?

Aret. È costume da fanciullo tornare a replicar molte uolte una cosa. Pure ui dirò da capo, che sono stati a nostri dì alcuni Pittori eguali, et etiandio in qualche parte maggiori a Michel'Agnolo: & hora ci è Titiano, ilquale, come ho accennato, basta per quanti ci furono.

Fab. Et io tornerò sempre a dirui, che Michel'Agnolo è solo.

Aret. Non uorrei uenir su'l paragone per fuggir le comparationi: lequali sono sempre odiose.

Fab. Stimo, che fra noi si possa ragionar liberamente: e mi fia grato, che habbiate a sceglierre uno di questi uostri illustri Pittori, e confrontarlo cō Michel'Agnolo. che forse auerrà,

che io, udite le uostre ragioni, muterò parere.

ret. E' difficile a ſueller dell'animo altrui una openione, che piantata dalla affettione, per qualche tempo u'habbia fermate le ſue radici. Pure io farò quello, che potrò: ſi, perche la uerità non ſi dee tacere: ſi, per isuilupparui dall'errore, nel quale ſete inuolto.

b. Ve ne ſaprò grado: e confeſſerò di hauer da uoi riceuuto un beneficio molto grande.

ret. E che direte, ſe io comincierò da Rafaello?

b. Che Rafaello è ſtato gran Pittore, ma non eguale a Michel'Agnolo.

ret. Il uoſtro è giudicio particolare: e non doureſte uoi giudicar coſi riſolutamente.

b. Anzi e giudicio comune.

ret. Forſe di que', che non ſanno: iquali ſenza intendere altro, corrono dietro il parer d'altrui, come fa una pecora dietro l'altra: ouer dialcuni pittorucci, che ſono Scimie di Michel'Agnolo.

b. Anzi de' periti dell'arte, e di molti dotti.

ret. So bene io, che in Roma, mentre che Rafaello uiueua, la maggior parte, ſi de' Letterati, come de' periti dell'arte, lo anteponeuano nella Pittura a Michel'Agnolo. E quelli, che inchinauano a Michel'Agnolo, erano per

lo piu Scultori: iquali ſi fermauano ſolamente ſu'l diſegno e ſu la terribilità delle ſue figure, parendo loro, che la maniera leggiadra e gentile di Rafaello, foße troppo facile, e per conſeguente non di tanto artificio: non ſapendo, che la facilità è il principale argomento della eccellenza di qualunche arte, e la piu difficile a conſeguire: & è arte a naſconder l'arte: e che finalmente oltre al diſegno, al Pittore richieggono altre parti, tutte neceſſarißime. Ma hoggidì, ſe noi uogliamo porre nel numero di queſti periti dell'arte alcuni Pittori di gran nome, gli troueremo pure in fauor di Rafaello: e ſe fra la moltitudine intẽderemo quelli, che ſono lontani dal Volgo, gli trouaremo ſimilmẽte in ſuo fauore. Poi, ſe la moltitudine corre a ueder l'opere dell'uno e dell'altro: non è dubbio, che tutti non eſclamino per Rafaello. E gia i fautori di Michel'Agnolo affermano, che Rafaello non ſeppe mai far coſa, che non piaceſſe ſommamente. Ma laſciamo da parte le autorità, e fermiamoci ſopra qualche ſodo fondamento di ragione.

Fab. *Io u'aſcolto uolentieri, come huomo intendentißimo, e parimente giudicioſißimo di qualunque coſa: e maßimamente di Pittura.*

Voi

Aret. *Voi douete ben ſapere, che Rafaello uiuendo mi fu cariſsimo amico, & altresì è hora amico mio Michel'Agnolo. Ilquale, quanta ſia la ſtima, che faccia del mio giudicio, ne fa fede quella ſua lettera in riſpoſta d'una mia ſopra la hiſtoria della ſua ultima Pittura. E, quanta ancora ne faceſſe Rafaello, ne ſarebbe teſtimonio Agoſtino Ghigi, ſe egli uiueſſe: eſſendo che Rafaello mi ſoleua dimoſtrar quaſi ſempre ogni ſua pittura, prima ch'egli la publicaſſe: & io fui buona cagione d'indurlo a dipinger le uolte del ſuo palagio. Ma tutto che ambedue mi ſiano ſtati amici, e l'uno ſerbi, ancor uiuendo, uiua l'amicitia meco: m'è piu amica la uerità. Sodisfarò adunque al uoſtro diſiderio in coſa non neceſſaria: perche io mi credo, che queſta diſuguaglianza in fauor di Rafaello appreſſo gl'intendenti ſia gia deciſa: ma utile in queſto; che prima mi conuerrà fare un poco di diſcorſo d'intorno all'importanza della pittura. Dirò adunque primieramente quello, ch'è Pittura, e l'ufficio del Pittore: e poi diſcorrendo per tutte le ſue parti, nel fine uerrò al paragone di coſtor due: et ancora ui ragionerò di alcuni altri: e principalmente di Titiano.*

Fab. So che molti hanno ſcritto honoratiſsimamente di Rafaello: come il Bembo, che lo mette uguale a Michel'Agnolo: e ſcriſſe cio a tempo, che Rafaello era giouanetto: il Caſtiglione, che gli da il primo luoco: e Polidoro Virgilio, che lo aguaglia ad Apelle: & il ſimile fa il uoſtro Vaſari Aretino nelle uite de' Pittori. So d'altra parte, che l'Arioſto nel principio del trenteſimo terzo canto del ſuo Furioſo diſtingue in tal guiſa Michel'Agnolo da gli altri Pittori, che lo fa Diuino. Ma io non uoglio rapportarmi, come dite, ad autorità di alcuno, per gran letterato, che ſia, ma ſolo alla ragione. Che, ſe io uoleſsi accoſtarmi al parer di altrui, ſenza dubbio douerei anteporre il uoſtro a quello di ciaſcun'altro.

Aret. Voi di troppo mi honorate. E ui dico, che l'Arioſto in tutte le parti del ſuo Poema ha dimoſtro ſempre uno ingegno acutiſsimo, fuor che in queſta: non dico di lodar Michel'Agnolo, che è degno d'ogni gran lode: ma di poner fra il numero di quei Pittori illuſtri, ch'egli nomina, i due Doſsi Ferrareſi: de' quali l'uno ſtette qui a Vinegia alcun tempo per imparare a dipinger con Titiano: e l'altro in Roma con Ra-

faello: e presero una maniera in contrario tanto goffa, che sono indegni della penna d'un tanto Poeta. Ma questo errore sarebbe ancora tolerabile: perche si potrebbe dire, che egli dall'amor della patria fosse stato ingannato: se non ne hauesse egli fatto un uia maggiore in mescolar Bastiano con Rafaello, e cō Titiano: atteso, che ci sono stati di molti Pittori assai piu eccellenti di costui: iquali non sono però degni da esser paragonati con niuno di questi due. Ma un tal peccadiglio (per usar questa uoce Spagnuola) non toglie, che l'Ariosto non fosse quel perfetto Poeta, ch'è tenuto dal mondo: percioche si fatte cose non sono di quelle, che appartengono all'ufficio del Poeta. ne uoglio però inferire, che Bastiano non fosse assai buon Pittore: ma auiene spesso, che una gemma, o altra cosa sola tenendosi, potrà bella apparire: e paragonata con altra, perderà riputatione, e non parerà piu quella. Poi è noto a ciascuno, che Michel'Agnolo gli faceua i disegni: e chi si ueste delle altrui piume, essendone dipoi spogliato, riman simile a quella ridicola cornacchia, ch'è discritta da Horatio. Ricordami, che essendo Bastiano spinto da Michel'Agnolo

alla concorrenza di Rafaello, Rafaello mi ſoleua dire: o quanto egli mi piace, M. Pietro, che Michel'Agnolo aiuti queſto mio nouello concorrente, facendogli di ſua mano i diſegni: per cioche dalla fama, che le ſue Pitture non iſtiano al paragone delle mie, potrà auederſi molto bene Michel'Agnolo, ch'io non uinco Baſtiano (perche poca loda ſarebbe a me di uincere uno, che non ſa diſegnare) ma lui medeſimo, che ſi reputa (e meritamente) la Idea del diſegno.

Fab. *Inuero, che Baſtiano non gioſtraua di pari con Rafaello, ſe bene haueua in mano la lancia di Michel'Agnolo: e queſto, perche egli non la ſapeua adoperare: e molto meno con Titiano: ilquale non ha molto, che mi diſſe, che nel tempo, che Roma fu ſaccheggiata da ſoldati di Borbone, hauendo alcuni Tedeſchi, da quali era ſtato occupato il palagio del Papa, acceſo con poco riſpetto il fuoco per uſo loro in una delle camere dipinte da Rafaello: auenne, che'l fumo o la mano de gl'iſteßi guaſtò alcune teſte. E partiti i ſoldati, e ritornatoui Papa Clemente, diſpiacendogli, che coſi belle teſte rimaneſſero guaſte, le fece rifare a Baſtiano. Trouan-*

dosi adunque Titiano in Roma; & andando un giorno per quelle camere in compagnia di Bastiano, fiso col pensiero e con gliocchi in riguardar le Pitture di Rafaello, che da lui non erano state piu uedute, giunto à quella parte, doue hauea rifatte le teste Bastiano, gli dimandò, chi era stato quel presontuoso & ignorante, che haueua imbrattati quei uolti, non sapendo però, che Bastiano gli hauesse riformati: ma ueggendo solamente la sconcia differenza, che era dall'altre teste a quelle. Ma lasciamo cotali disparità, che elle poco importano: e uegniamo alla Pittura.

Aret. Il medesimo ho udito io ancora da altri.

Fab. Diffinitemi adunque prima quello, che propriamente è Pittura.

Aret. Farollo, benche è cosa facile, & intesa da tutti. Dico adunque la Pittura, breuemente parlando, non essere altro, che imitatione della Natura: e colui, che piu nelle sue opere le si auicina, è piu perfetto Maestro. Ma, perche questa diffinitione è alquanto ristretta e mancheuole, (percioche non distingue il Pittore dal Poeta, essendo che il Poeta si affatica ancora esso intorno alla imitatione) aggiungo, che il Pitto

re è intento a imitar per uia di linee, e di colori (o sia in un piano di tauola, o di muro, o di tele) tutto quello, che si dimostra all'occhio: & il Poeta col mezo delle parole ua imitando non solo cio che si dimostra all'occhio, ma che ancora si rappresenta all'intelletto. La onde essi in questo sono differenti, ma simili in tante altre parti, che si possono dir quasi fratelli.

Fab. Questa diffinitione è facile e propria: e similmente è propria la similitudine tra il Poeta et il Pittore: hauendo alcuni ualenti huomini chiamato il Pittore Poeta mutolo, & il Poeta Pittore, che parla.

Aret. Puossi ben dire, che quantunque il Pittore non possa dipinger le cose, che soggiacciono al tatto; come sarebbe la fredezza della neue: o al gusto; come la dolcezza del mele: dipinge non di meno i pensieri e gli affetti dell'animo.

Fab. Ben dite, Signor Pietro, ma questi per certi atti esteriori si comprendono: e spesso per uno inarcar di ciglia, o increspar di fronte, o per altri segni appariscono i segreti interni, tal che molte uolte nõ fa bisogno delle fenestre di Socrate.

Aret. Cosi è ueramente. Onde habbiamo nel Petrarca questo uerso.

, , *E ſpeſſo ne la fronte il cor ſi legge.*

Ma gliocchi ſono principalmente le feneſtre del l'animo:et in queſti puo il Pittore iſprimere acconciameute ogni paſsione:come l'allegrezze, il dolore, l'ire, le teme, le ſperanze, & i diſideri. Ma pur tutto ſerue all'occhio de' riguardanti.

b. *Dirò ancora, che, ſe bene il Pittore è diffinito Poeta mutolo, e che muta ſi chiami altreſi la Pittura: ſembra pure a un cotal modo, che le dipinte figure fauellino, gridino, piangano, ridano, e facciano coſi fatti effetti.*

ret. *Sembra bene; ma però non fauellano, ne fanno que glialtri effetti.*

b. *In cio ſi puo ricercare il parer del uoſtro uirtuoſo Silueſtro, eccellente Muſico, e ſonatore del Doge: ilquale diſegna e dipinge lodeuolmente: e ci fa toccar con mano, che le figure dipinte da buoni Maeſtri parlano, quaſi a paragon delle uiue.*

ret. *queſta è certa imaginatione di chi mira, cauſata da diuerſe attitudini, che a cio ſeruono, e non effetto o proprietà della Pittura.*

b. *Coſi è.*

ret. *L'ufficio adunque del Pittore è di rappreſentar con l'arte ſua qualunque coſa, talmente ſi-*

mile alle diuerse opere della natura, ch'ella paia uera. E quel Pittore, a cui questa similitudine manca, non è Pittore: & all'incontro colui tanto piu è migliore e piu eccellente Pittore, quanto maggiormente le sue Pitture s'assomigliano alle cose naturali. La onde, quando io ui hauerò dimostro, questa perfettione trouarsi molto piu nelle Pitture del Santio, che del Buonaroti, senza fallo ne seguirà quello, che io ui ho replicato piu uolte. Ne cio farò per diminuir la gloria di Michel'Agnolo, ne per accrescer quella di Rafaello; che a niun de' due si puo aggiunger ne leuare: ma per gradire, come ho detto, a uoi, che lo mi chiedete, e per dire la uerità: in seruigio dellaquale ho spesso indrizzata contra i Prencipi, come sapete, la spada della mia uirtù, poco curandomi, che la uerità partorisca odio.

Fab. *Ad ogni modo non è alcuno, che ci ascolti.*

Aret. *Et io uorrei, che ci fosser molti: perche oltre, c'ho a ragionar di soggetto nobile (che nobile ueramente è la Pittura) le cose uere si debbono dire a tutti; quando il fine non è di mordere, ma di giouare: come chi paragonando insieme Platone, & Aristotele, conchiudesse in fa*

uore dell'uno o dell'altro, non ſarebbe tenuto maledico, quando egli dimoſtraſſe, ambedue eſſere ſtati gran Filoſofi, ma l'uno all'altro ſuperiore. Et io nel diſcorrer ſopra queſti due Pittori ſpero di toccare alcune belliſsime difficultà dell'arte: lequali, oue da uoi, ò da altri foſſero raccolte e ſcritte, non ſarebbono elle ſenza utile di molti; che, ſe ben dipingono, poco intendono quello, che ſia Pittura: laquale ignoranza è cagione, che diuengano arroganti e mordaci, ſtimando, che'l dipinger ſia impreſa facile e da tutti: oue in contrario è difficiliſsima, e da pochi. Giouarebbe anco queſto ragionamento perauentura non poco a gli ſtudioſi di lettere per la conformità, che ha il Pittore con lo Scrittore.

ab. *Io per la domeſtichezza, Signor Pietro, che tenemo inſieme, non haurò riſpetto di ritirarui alquanto fuori di ſtrada: cioè dall'ordine da uoi propoſto: ricercando, che prima non ui ſia graue di ſpendere alquante parole intorno alla dignità della Pittura. Che, ſe bene io ne ho letto altre uolte, non l'ho per ciò a memoria: ſenza, che la uiua uoce apporta ſempre con eſſo lei non ſo che di piu. E prima anco uorrei, che mi*

dichiariste, se uno, che non sia Pittore, è atto a far giudicio di Pittura. E' uero, che io trouo l'esempio in uoi: che senza mai hauer tocco pennello, sete, come ho detto, giudiciosissimo in quest'arte: ma non ci è piu, che un' Aretino. E disidero d'intender cio per questa cagione: che sono alcuni Pittori, iquali si sogliono ridere, quando odono, alcun letterato ragionar della Pittura.

Aret. *Costoro debbono esser di quelli, che di Pittore non tengono altro, che il nome: percioche, se hauessero fauilla di giudicio, saprebbono, gli Scrittori esser Pittori. Che Pittura è la Poesia: Pittura la Historia, e Pittura qualunque componimento de' dotti. Di qui il nostro Petrarca chiamò Homero*

,, *Primo Pittor de le memorie antiche.*

Ma ecco, che io uoglio di queste uostre altre dimande a tutto mio podere, Fabrini contentarui: maßimamente hauendo hoggi assai commodo tempo da ragionare: che non ci sarà alcuno, che uenga a disturbarci, per esser la maggior parte della città occupata in ueder gliapparecchi, che si sono fatti per la uenuta della Reina di Polonia, che in cotal giorno dee arriuare.

E dico, che nell'huomo nasce generalmente il giudicio dalla pratica e dalla esperienza delle cose. E non essendo alcuna cosa piu famigliare e domestica all'huomo di quello, ch'e l'huomo: ne seguita, che ciascun'huomo sia atto a far giudicio di quello, che egli uede ogni giorno: cioè della bellezza e della bruttezza di qualunque huomo. Percioche non procedendo la bellezza da altro, che da una conueneuole proportione, che comunemente ha il corpo humano, e particolarmente tra se ogni membro: & il contrario deriuando da sproportione: essendo il giudicio sottoposto all'occhio: chi è colui, che non conosca il bello dal brutto? Niuno per certo, se non è in tutto priuo d'occhio e d'intelletto. Onde hauendo l'huomo, come ha, questa cognitione intorno alla forma uera, che è questo indiuiduo: cioè l'huomo uiuo: perche non la dee hauer molto piu intorno alla finta, che è la morta Pittura?

Fab. *Risponderanno perauentura, Signor Pietro, i Pittori, ch'essi non niegano, che, si come la Natura, comune madre di tutte le cose create, ha posta in tutti glihuomini una certa intelligenza del bene e del male: cosi non l'habbia posta*

del bello e del brutto . ma nella guisa , che per conoscer propriamente e pienamente quello , ch' è bene e male , è mestiero di lettere e di dottrina : cosi per saper con fondamento discernere il bello dal brutto, fa bisogno d'uno auedimento sottile , e d'un'arte separata. Laqual cosa è propria del Pittore .

Aret. questo non è inuero argomento, che conchiuda: perche altra cosa è l'occhio , altra l'intelletto. L'occhio non si puo ingannar nel uedere, se non è infermo , o losco , o impedito da qualche altro accidente. S'inganna bene , e molto spesso, l'intelletto , essendo adombrato da ignoranza , o da affettione . L'huomo disidera naturalmente il bene : ma puo errar nella elettione , giudicando bene quel che è male : come colui , ilquale è piu pronto a seguir quello , che stima utile , che l'honesto . E di qui ha bisogno del Filosofo .

Fab. Il medesimo si puo dir dell'occhio : che ingannato da certa apparenza , prende molte uolte per bello quel ch'è brutto , e per brutto quel ch'è bello .

Aret. Gia u'ho detto , che la pratica fa il giudicio: e ui affermo , ch'è piu ageuole , che l'intelleto, che l'occhio , s'inganni . Non di meno tenete

pur fermo, che in tutti è posto naturalmente un certo gusto del bene e del male, e cosi del bello e del brutto, in modo, ch'e' lo conoscono. e si trouano molti, che senza lettere giudicano rettamente sopra i poemi, e le altre cose scritte: anzi la moltitudine è quella, che da comunemente il grido e la riputatione a Poeti, ad Oratori, a Comici, a Musici, & anco (e molto piu) a Pittori. Onde fu detto da Cicerone, che essendo cosi gran differenza da i dotti a gl'ignoranti, era pochissima nel giudicare. Et Apelle soleua metter le sue figure al giudicio comune. Potrei anco dire, che'l giudicio delle tre Dee fu rimesso a un Pastore. Ma io non intendo in generale della moltitudine, ma in particolare di alcuni belli ingegni: iquali hauendo affinato il giudicio con le lettere e con la pratica, possono sicuramente giudicar di uarie cose, e maßimamente della Pittura, che appartiene all'occhio: istrumento meno errabile: e laquale si accosta alla natura nella imitation di quelle cose, che noi habbiamo sempre inanzi. Vedete, che Aristotele scrisse della Poesia, e non fu Poeta: scrisse dell'arte Oratoria, & però non fu Oratore: scrisse anco (perche mi potreste di-

re, ch' egli quelle facultà hauesse imparate, se ben non le esercitaua) di animali e di altre cose, che non erano di sua professione. e similmente Plinio trattò di gemme, di statue, e di Pittura: ne fu lapidario, ne statuario, ne Pittore. Non niego gia, che'l Pittore non possa hauer cognitione di certe minutezze, di che non haurà contezza un'altro, che Pittore non sia. Ma queste, se ben saranno importanti nell'operare, saranno elle poi di poco momento nel giudicare. Parmi per queste poche parole a bastanza hauer dimostro, che ogni huomo ingenioso, hauendo all'ingegno aggiunta la pratica, puo giudicar della Pittura: e tanto piu, se e' sarà auezzo a ueder le cose antiche, e le Pitture de' buoni Maestri: perche hauendo nella mente una certa imagine di perfettione, gli fia ageuole di far giudicio, quanto le cose dipinte si accostino, o si allontanino da quella.

Fab. *In questa parte rimango sodisfatto. Seguite in ragionar della dignità della Pittura: percioche sono alcuni, che poco prezzandola, si danno a credere, ch'ella sia arte mecanica.*

Aret, *Costoro Fabrini, non conoscono, quanto ella sia utile, necessaria, e di ornamento al mondo &*

alle coſe noſtre. Non è dubbio, che ciaſcun'arte è tanto piu nobile, quanto ella è piu ſtimata da huomini di alta fortuna, e da pellegrini intelletti. La Pittura fu ſempre in tutte l'età hauuta in ſommo pregio da Re, da Imperadori, e da huomini prudentiſsimi. Ella adunque è nobiliſsima. Queſto ſi proua ageuolmente con gli eſempi, che ſi leggono in Plinio, & in diuerſi Autori: iquali ſcriuono, che Aleſſandro Magno prezzò ſi fattamente la mirabile eccellenza di Apelle, ch'ei gli fece dono non pur di gioie e di theſori, ma della ſua cara amica Campaſpe, ſolo per hauer conoſciuto, che Apelle, ilquale l'haueua ritratta ignuda, ſe n'era di lei innamorato: liberalità incomparabile e maggiore, che ſe egli donato gli haueſſe un Regno, eſſendo che piu importa donar le affettioni de glianimi, che i Regni e le corone.

b. Hoggidi non ſi trouano de gli Aleſſandri.

ret. Appreſſo ordinò, che a niuno, fuor che ad Apelle, foſſe lecito di dipingerlo dal naturale. E prendeua tanto diletto della Pittura, che ſpeſſo lo andaua a trouare alla ſua ſtanza, e ſpendeua di molte hore in ragionar ſeco domeſticamente, & in uederlo dipingere. E queſto fu

pur quell'Aleſſandro: ilquale oltre, ch'era ſtato molto bene introdotto nella cognition della Filoſofia da Ariſtotele, che gli fu maeſtro, haueua poſto il fine d'ogni ſua gloria nell'arme, e nel uincere e ſoggiogare il mondo. Leggeſi ancora, che trouandoſi il Re Demetrio con un grande eſercito accampato a Rhodi: e potendo con molta facilità prender queſta città, ſe ui faceua accendere il fuoco in certa parte, doue era poſta una tauola, dipinta da Prothogene: come che egli ardeſſe di diſiderio d'impadronirſi di coſi nobile città, eleſſe di perderla, perche l'opera di Prothogene non ſi abbruciaſſe: facendo maggiore iſtima d'una pittura, che d'una città.

Fab. *Belliſsimo eſempio in lode della pittura.*

Aret. *Ce ne ſono de glialtri: come, eſſendo condotto Apelle da uno, che gli portaua inuidia, al conuito di certo Re ſuo nimico, il Re conoſciutolo, con fiero ſguardo gli dimandò, perche egli foſſe ſtato cotanto audace, che haueſſe hauuto ardimento di uenire alla ſua preſenza. Apelle, non ui ſi trouando colui, che quiui l'haueua menato, preſe un carbone in mano, e diſegnò preſtamente nel muro la faccia di quel ſuo nimico, tanto ſimile alla uera, che dicendo egli al Re,*

coſtui

costui è quello, che mi ui ha condotto, il Re conosciutolo da quel poco di macchia fatta da Apelle, gli perdonò, mosso solamente da marauiglia della sua uirtù. Douete anco sapere, che i Fabij, nobilissima famiglia Romana, furono cognominati Pittori, per hauere il primo di tal cognome dipinto in quella città il tempio della salute.

Fab. Ricordomi, che Quinto Pedio, nipote di Cesare, da lui lasciato a parte dell'heredità con Ottauio, dipoi cognominato Augusto, essendo nato mutolo, fu da Messala Oratore posto ad imparare a dipingere: il cui consiglio fu lodato dal detto, conoscendo quel prudente Imperadore, che dopo le lettere non si trouaua arte piu nobile della Pittura: e' uolendo con quest'arte supplire al difetto della Natura. Ricordomi parimente, che alcuni huomini dotti furono Pittori: come Pacuuio antico Poeta, Demosthene Prencipe de' Greci oratori. Metrodoro fu parimente Pittore e Filosofo: & anco il nostro Dante imparò a disegnare.

Aret. È hoggidì qui in Vinegia Mons. il Barbaro eletto Patriarca di Aquilegia. Signor di gran ualore, e d'infinita bontà: e parimente il dotto

gentilhuomo M. Franceſco Moroſini: iquali due diſegnano e dipingono leggiadramẽte: oltre una infinità di altri gẽtil'huomini, che ſi dilettano della Pittura, tra iquali u'è il Mag. M. Aleſſandro Contarini, nõ meno ornato di lettere, che di altre rare uirtù. Ma ſeguendo le grandezze de' Prencipi, che dirò di Carlo quinto: ilquale, come emulo di Aleſſandro Magno, per le molte cure, e per i trauagli quaſi continui, che gli apportano le coſe della guerra, nõ laſcia di uolger molte uolte il pẽſiero a queſt'arte. laquale ama et apprezza tanto, che eſſendogli peruenuta all'orecchie la fama del diuin Titiano, cõ benigni et amoreuoli inuiti due uolte lo chiamò alla corte: doue oltre allo hauerlo honorato al pari de' primi perſonaggi, che erano in eſſa corte, gli cõceſſe priuilegi, prouiſioni, e premi grandiſsimi: e d'un ſolo ritratto, ch'ei gli fece in Bologna, mille ſcudi ordinò, che gli foſſero dati. et anco Alfonſo Duca di Ferrara ſi moſtrò molto amico della Pittura: e diede al medeſimo trecento ſcudi per un ritratto di ſe ſteſſo, fatto dalla ſua mano. Ilquale ueduto poi da Michel'Agnolo, ei lo ammirò e lodò infinitamente, dicendo, ch'egli non haueua creduto, che l'arte poteſſe far tanto: e

che ſolo Titiano era degno del nome di Pittore.

Fab. Percerto la eccellenza di queſto huomo è tanta, che, quando l'Imperadore e'l Duca di Ferrara gli haueſſer donato una città, non l'haurebbono premiata a baſtanza. Ma non reſta che Michel'Agnolo non ſia Michel'Agnolo.

Aret. Aſpettate pure. Il Re Filippo ancora, degno figliuolo di tanto Prencipe, ama & honora la Pittura: e delle molte opere, che gli manda ſpeſſo Titiano, ſpero, che un giorno ſe ne uedranno premi degni della grandezza di ſi fatto Re, e della uirtù di cotal Pittore. Ho ſimilmente inteſo, che l'uno e l'altro ſanno diſegnare. E M. Enea Vico Parmigiano, non ſolo intagliator di ſtampe di rame hoggidi ſenza uguale, ma letterato, e ſottile inueſtigator delle coſe appartinenti alla cognition delle hiſtorie: come ſi uede ne' libri delle ſue Medaglie, e della genealogia de' Ceſari: eſſendo gia qualche anno ritornato dalla corte, mi raccontò, che appreſentato ch'egli hebbe a Ceſare il rame del ſuo politiſsimo intaglio: nel quale fra diuerſi ornamenti di figure, che dinotano le impreſe e la gloria di ſua Maeſtà, ſi contiene il ſuo ritratto: Ceſare preſolo in mano, & ap-

poggiatosi a una fenestra, lo drizzò al suo lume: e dopo lo hauerlo riguardato intentamente buo na pezza, oltre al disiderio, che dimostrò, che di quello si stampassero molte carte, non si potendo cio fare, perche il rame era indorato, discorrendo seco minutamente d'intorno alla inuentione, & al disegno, diede un buon saggio di esserne intendente tanto, quãto molti altri, che ne facciano professione: o poco meno: e fece annouerare al medesimo dugento scudi.

Fab. *Mi uiene in memoria di hauer letto in Suetonio, che ancora Nerone Imperadore (per altro uitioso e crudele) dipingeua, e faceua di sua mano rilieui di terra bellissimi: e Giulio Cesare parimente soleua esser uaghissimo di Pitture e d'intagli.*

Aret. *Dilettossene etiandio Adriano Imperadore, & Alessandro Seuero, figliuolo di Mammea, & alcuni altri. E, se uogliamo riguardare a prezzi, con che furono comperate diuerse Pitture, gli trouveremo quasi infiniti. Percioche si legge, che Tiberio ne pagò una sessanta sestertij: che fanno cento cinquanta libbre d'argento Romane. Et il Re Attalo cõperò una tauola d'Aristide Thebano per cẽto talẽti: che uagliono, ridu*

cẽdogli alla nostra moneta, sessanta mila Scudi.

b. So, che si trouarono similmente alcuni Pittori: (tra quali fu Zeusi) iquali stimando, che ne l'argento, ne l'oro bastassero a pagar compiutamente le loro opere, le donauano.

ret. È ben uero, ch'a nostri dì comunemente i Prencipi sono molto piu ristretti ne' premi di tali gloriose fatiche, che gli antichi a que' buoni tempi non erano: come auiene anco ne gli honorati sudori de' letterati.

b. E questo diede cagione all'arguto e piaceuole Martiale di dire.

Trouinsi, Flacco, pur de' Mecenati,
Che Virgilij hoggidì non mancheranno.

ret. Non dimeno oltre a quello, che s'è detto di Titiano, Leonardo Vinci, gran Pittore, fu largamente donato, & infinitamente honorato da Filippo Duca di Melano, e dal liberalißimo Francesco Re di Francia, nelle cui braccia egli si morì uecchißimo di molti anni. Rafaello da Papa Giulio secondo, e poscia da Leone Decimo, e Michel'Agnolo da que' due Pontefici, e da Papa Paolo Terzo: dal quale ancora fu honorato pur Titiano nel tempo, ch'egli fece il suo ritratto in Roma, e quella bellißima nuda per il

Cardinal Farnese, che fu con marauiglia piu d'una uolta ueduta da Michel'Agnolo. È stato egli oltre a cio piu uolte ricerco da tutti i Duchi e Signori, cosi Italiani, come Tedeschi.

Fab. *Meritamente furono sempre stimati i Pittori: perche e' pare, che eßi d'ingegno e di animo auanzino glialtri huomini: poi che le cose, che Dio fatte ha, ardiscono con l'arte loro d'imitare, e le ci appresentano in modo, che paion uere. Onde non mi fo marauiglia, che i Greci conoscendo la grandezza della Pittura, prohibißero a serui il dipingere: e che Aristotele separi quest'arte dalle Mecaniche, dicendo, che si dourebbe per le città instituir publiche scuole, oue i fanciulli l'apparassero.*

Aret. *Fin qui adunque habbiamo ueduto in buona parte la nobiltà della Pittura, & in quanto pregio fossero e siano i buoni Pittori: ueggiamo hora, quanto ella sia utile, diletteuole, e di ornamento. Prima non è dubbio, ch'è di gran beneficio a gli huomini il ueder dipinta la imagine del nostro Redentore, della Vergine, e di diuersi Santi e Sante. E puoßi prendere argomento da questo: che ancora che alcuni Imperadori, e maßimamente Greci, prohibissero l'uso publi-*

co delle imagini, esso da molti Pontefici ne' Sagri concilij fu approuato: e la Chiesa danna per Heretici coloro, che non le accettano. Perche le imagini non pur sono, come si dice, libri de gl'ignoranti: ma (quasi piaceuolißimi suegliatoi) destano anco a diuotione gl'intendenti: questi e quelli inalzando alla consideratione di cio, ch'elle rappresentano. Onde si legge, che Giulio Cesare ueggendo in Ispagna una statua di Alessandro Magno: e mosso da quella a considerar, che Alessandro ne gli anni, ne' quali esso alhora si trouaua, haueua quasi acquistato il mondo, e che da lui non si era ancor fatta cosa degna di gloria, pianse: e tanto s'infiammò nel disiderio della immortalità, che si mise di poi a quelle alte imprese, per lequali non solo si fece eguale ad Alessandro, ma lo superò. Scriue anco Sallustio, che Quinto Fabio, e Publio Scipione soleuano dire, che, quando riguardauano le imagini de' maggiori, si sentiuano accender tutti alla uirtù: non che la cera o il marmo, di ch'era fatta la imagine, hauesse tanta forza: ma cresceua la fiamma ne gli animi di que' egregi huomini per la memoria de' fatti illustri: ne prima si acquetaua, che eßi con le loro prodez

ze non haueuano aguagliata la lor gloria. Le imagini adunque de' buoni e de' uirtuosi infiammano gli huomini, come io dico, alla uirtù & alle opere buone. Et oltre alle cose della religione apporta ancora quest'arte utile a i Prencipi, & a i Capitani, ueggendo essi spesse uolte disegnati i siti de' luoghi, e delle città, prima che incaminino gli eserciti, e si pongano a neruno assalto. onde si puo dire, che la sola mano del Pittore sia lor guida: essendo che il disegno è proprio di esso Pittore. Hassi ancora a riconoscer dal Pittore la carta del nauigare, e parimente da lui hanno origine e forma tutte le arti manuali. Perche Architetti, Muratori, Intagliatori, Orefici, Ricamatori, Legnaiuoli, & insino i Fabbri, tutti ricorrono al disegno: proprio, come s'è detto, del Pittore.

Fab. *Non si puo negare: perciochè di qualunque cosa, uolendo significar, che ella sia bella, si dice, lei hauer disegno.*

Aret. *Quanto al diletto, benche cio si possa comprender dalle cose dette inanzi, aggiungo, che non è cosa, che tanto soglia tirare a se, e pascer gliocchi de' riguardanti, quanto fa la Pittura: non le gemme, non l'oro istesso. Anzi questo e quel*

le ſono piu ſtimati, ſe qualche intaglio, o lauoro di mano di artificioſo Maeſtro in ſe contengono: o che ſiano figure d'huomini, o d'animali, o altra coſa, che habbia diſegno e uaghezza. E queſto non ſolamente auiene a coloro, che ſanno, ma al uolgo ignorante, & anco a fanciulli: iquali talhor ueggendo qualche imagine dipinta, la dimoſtrano quaſi ſenpre col dito: e pare, che tutti s'ingombrino di dolcezza i lor pargoletti cuori.

Fab. Il medeſimo ſcriue il Caſtiglione in una ſua belliſsima Elegia Latina, che aueniua a ſuoi piccioli figliuoletti nel riguardare il ſuo ritratto fatto da Rafaello, che hora ſi troua in Mantoua: & è opera degna del ſuo nome.

Aret. Infine chi è colui, che non comprenda l'ornamento, che porge la Pittura a qualunque coſa? Percioche e i publici edifici & i priuati, benche ſiano i muri di dentro ueſtiti di finiſsimi arazzi: e le caſſe, e le tauole coperte di belliſsimi tapeti, ſenza l'ornamento di qualche pittura aſſai di bellezza e di gratia perdono. E di fuori molto piu dilettano a gliocchi altrui le facciate delle caſe e de' palagi dipinte per mano di buon Maeſtro, che cō la incroſtatura di bianchi mar

mi, di porfidi, e di ſerpentini fregiati di oro. Il ſimile ui dico delle chieſe e de' ſacri chioſtri. Onde non ſenza cagione i pontefici da me detti procurarono, che le ſtanze del palagio Papale foſſero dipinte da Rafaello, e le capelle di San Pietro, e di San Paolo da Michel'Agnolo: e queſta Illuſtris. Signoria fece dipinger la Sala del gran conſiglio a diuerſi Pittori piu e meno ualenti, ſecondo quelle età roze, o non ancora capaci dell'eccellenza della Pittura. E dipoi ui ha fatto far due quadri a Titiano. Il cui pennello uoleſſe Dio, che l'haueſſe tutta dipinta: che forſe hoggidi la medeſima ſarebbe uno de' piu belli & honorati ſpettacoli, che ſi uedeſſe in Italia. Fece ancora (ma molto a dietro) dipinger dal di fuori il fondaco de' Tedeſchi a Giorgio da Caſtelfranco: & a Titiano medeſimo, che alhora era giouanetto, fu allogata quel la parte, che riguarda la Merceria. Di che dirò al fine alquante parole. Ma di queſta parte non accade dire altro: ſe non, che fra coſtumi Barbari de gl'infedeli, queſto è il peggiore, che non comportano, che infra di loro ſi faccia alcuna imagine di Pittura, ne di Scoltura. E' ancora la Pittura neceſſaria: percioche ſenza il

ſuo aiuto noi non haureſsimo (come s'è potuto conoſcere) ne habitatione, ne coſa alcuna, che appartenga all'uſo ciuile.

Fab. *Voi hauete, Signor Pietro, ſecondo il mio parere, ragionato molto a pieno della dignità della pittura. Hora ui ſia in grado di ſeguir la materia ordinata, accio che io ſappia fare il giudicio, ch'io ricerco,*

Aret. *Haurei potuto aſſai piu allargarmi: ma non eſſendo cio appartinente al paragone, per cui parliamo, basterà queſto a ſodisfation della uoſtra richiesta. E tornando nel camino, donde uſcito io ſono, hauendo diffinita la Pittura, e detto, qual ſia l'ufficio del Pittore, ſeguirò hora ogni ſua parte.*

Fab. *Gia mi diletta molto questo ragionamento: e ueggio, che uoi ragionate copioſamente, e con molto ordine.*

Aret. *Tutta la ſomma della Pittura a mio giudicio è diuiſa in tre parti: Inuentione, Diſegno, e Colorito. La inuentione è la fauola, o hiſtoria, che'l Pittore ſi elegge da lui steſſo, o gli è poſta inanzi da altri per materia di quello, che ha da operare. Il diſegno è la forma, con che egli la rappreſenta. Il colorito ſerue a quelle tinte,*

con lequali la Natura dipinge(che cosi si puo dire) diuersamente le cose animate & inanimate. Animate: come sono glihuomini e gli animali bruti: inanimate, come i sassi, l'herbe, le piante, e cose tali: benche queste ancora siano nella spetie loro animate, essendo elleno partecipi di quell'anima, che è detta uegetatiua: laquale le perpetua e mantiene. Ma ragionerò da Pittore, e non da Filosofo.

Fab. *A me parete l'uno e l'altro.*

Aret. *Piacemi, se cosi è. E cominciando dalla inuentione, in questa dico, che ui entrano molte parti: tra lequali sono le principali l'ordine e la conueneuolezza. Percioche, se'l Pittore (per cagion di esempio) haurà a dipinger Christo, o San Paolo, che predichi, non istà bene, che lo faccia ignudo, o lo uesti da soldato, o da marinaio: ma bisogna, ch'e' consideri un'habito conueniente all'uno & all'altro: e principalmente di dare a Christo una effigie graue accompagnata da una amabile benignità e dolcezza: e cosi di far San Paolo con aspetto, che a tanto Apostolo si conuiene, in modo, che l'occhio, che riguarda, stimi di uedere un uero ritratto, si del datore della salute, come del uaso di elettione.*

Onde non ſenza cagione fu detto a Donatello, il quale haueua fatto un Crocefiſſo di legno, ch'egli haueua meſſo in Croce un contadino; ancora che a Donatello nell'arte della Scoltura ſi trouaſſe ne' tempi moderni niun pari, e un ſolo Michel'Agnolo ſuperiore. Similmente hauendo il Pittore a dipinger Mosè, non dourà fare una figura meſchina, ma tutta piena di grandezza e di maeſtà. Di qui terrà ſempre riguardo alla qualità delle perſone, ne meno alle nationi, a coſtumi, a luoghi, & a tempi: tal, che ſe depingerà un fatto d'arme di Ceſare, o di Aleſſandro Magno, non conuiene, che armi i ſoldati nel modo, che ſi coſtuma hoggidì, & ad altra guiſa farà le armature a Macedoni, ad altra a Romani: e, ſe gli uerrà impoſto carico di rappreſentare una battaglia moderna, non ſi ricerca, che la diuiſi all'antica. Coſi uolendo raffigurar Ceſare, ſaria coſa ridicola, ch'ei gli metteſſe in teſta uno inuolgio da Turco, o una berretta delle noſtre, o pure alla Vinitiana.

Queſta parte della conueneuolezza è ancora neceſſariſſima a gli Scrittori, tanto, che ſenza eſſa non poſſono far coſa perfetta. Onde ben diſſe Horatio, che in una Comedia importa mol

to, che habbia a fauellare il ſeruo, o il padrone. Onde e' ua toccando le conditioni, che ſi debbono ſerbare in Achille, e quelle che in Oreſte, in Medea, & in altri.

Aret. Errò nella conueneuolezza non ſolo de gli habiti, ma anco de' uolti Alberto Duro: ilquale, perche era Tedeſco, diſegnò in piu luoghi la madre del Signore con habito da Tedeſca, e ſimilmente tutte quelle ſante Donne, che l'accompagnano. Ne reſtò ancora di dare a Giudei effigie pur da Tedeſchi, con que' moſtacchi e capigliature bizarre, ch'eſſi portano, e con i panni, che uſano. Ma di queſti errori, che appartengono alla conueneuolezza della inuentione, ne toccherò forſe alcuno, quando uerrò al paragone di Rafaello, e di Michel' Agnolo,

Fab. Vorrei, Signor Pietro, che non ſolamente tocaſte gli eſtremi uitioſi, ne' quali non caggiono, ſenon gli ſciocchi; ma che ragionaſte ancora di quelle parti, lequali confinano col uitio e con la uirtù: oue anco i grand'huomini alle olte inciampano.

Aret. Queſto farò. Ma ſtimate uoi, che foſſe perauentura ſciocco Alberto Duro? Egli fu ualente

Pittore, & in questa parte della inuentione stupendo. E, se l'istesso fosse nato cosi in Italia, come nacque in Germania (nella quale auenga, che in diuersi tempi ui habbiano fiorito ingegni nobilissimi, cosi nelle lettere, come in uarie arti, la perfettion della Pittura, non ui fu giamai) mi gioua a credere, ch'ei non sarebbe stato inferiore ad alcuno. E per testimonio di cio ui affermo, che l'istesso Rafaello non si recaua a uergogna di tener le carte di Alberto attaccate nel suo studio, e le lodaua grandemente. E, quando egli non hauesse hauuto altra eccellenza, basterebbe a farlo immortale l'intaglio delle sue stampe di rame: ilquale intaglio con una minutezza incomparabile rappresenta il uero & il uiuo della natura, di modo, che le cose sue paiono non disegnate, ma dipinte; e non dipinte, ma uiue.

b. *Ho uedute alcune sue carte; lequali nel uero in questa parte m'hanno fatto stupire.*

ret. *Questo è quanto alla conueneuolezza. Quanto all'ordine, è mistiero, che'l Pittore uada di parte in parte rassembrando il successo della historia, che ha presa a dipingere, cosi propriamente, che i riguardanti stimino, che quel fatto non*

debba essere auenuto altrimenti di quello, che da lui è dipinto. Ne ponga quello, che ha ad essere inanzi, dapoi; ne quello, c'ha ad esser dapoi, inanzi, disponendo ordinatissimamente le cose, nel modo, che elle seguirono.

Fab. *Questo istesso insegna Aristotele nella sua Poetica a gli Scrittori di Tragedie e di Comedie.*

Aret. *Ecco Timante, uno de' lodati Pittori antichi; ilquale dipinse Ifigenia, figliuola di Agamennone, di cui Euripide compose quella bella Tragedia, che fu tradotta dal Dolce, e ricitata qui in Vinegia alcuni anni sono: la dipinse dico inanzi all'altare, oue essa aspettaua di essere uccisa in sacrificio a Diana. & hauendo il Pittore nelle faccie de' circostanti espressa diuersamente ogni imagine di dolore, non si assicurando di poterla dimostrar maggiore nel uolto del dolente padre, fece, che egli se lo copriua con un panno di lino, ouero col lembo della uesta: senza, che Timante ancora serbò in cio molto bene la conueneuolezza: perche essendo Agamennone padre, pareua, ch'e' non douesse poter sofferire di ueder con gliocchi propri amazzar la figliuola.*

Fab. *Bellissima nel uero inuentione fu questa.*

Parrhasio

Aret. Parrhaſio ſimilmente, illuſtre Pittore di quella età, fece due figure: l'una dellequali contendendo della uittoria, pareua, che ſudaſſe: l'altra ſi diſarmaua, e ſembraua, che anſaſſe. Queſti due eſempi di Pittori antichi poſſono dimoſtrar di quanta importanza al Pittore ſia la inuentione; perche da lei deriuano, ouero ſeco ſi accompagnano tutte le belle parti del diſegno: ne reſterò piu inanzi di dirne alcuno de' Pittori moderni. Non meno dee imaginarſi il Pittore i ſiti, e gli edifici ſimili alla qualità de' paeſi, in guiſa, che non attribuiſca ad uno quello, ch'è proprio dell'altro. Onde non fu molto prudente quel Pittore: ilquale dipingendo Mosè, che con la uerga percotendo il ſaſſo, ne fece uſcir miracoloſamente fuori l'acqua diſiderata da gli Hebrei, finſe un paeſe fertile, herboſo, e cinto di uaghe Montagnette: ſi, perche la hiſtoria pone, che queſto miracolo aueniſſe nel deſerto: ſi ancora, perche ne' luoghi fertili u'è ſempre abondanza d'acqua.

Fab. Biſogna certamente, che'l Pittore habbia un fiorito ingegno, & non dorma punto nella inuentione. Vedete, come bene Horatio nel principio della ſua Poetica, ſcritta a i due Piſoni,

uolendo fauellar pur della inuentione; e prendendo la similitudine dal Pittore, per essere il Poeta e'l Pittore, come s'è detto, insieme quasi fratelli, ci rappresenta una sconueneuolissima inuentione: il senso de i cui uersi puo esser tale.

Se collo di cauallo a capo humano
Alcun Pittor per suo capriccio aggiunga,
Quello di uarie piume ricoprendo:
E porga al corpo suo forma si strana,
Che fra diuerse qualità di membra
Habbia la coda di difforme pesce,
E la testa accompagni un dolce aspetto
Di uaga e leggiadrissima Donzella:
A ueder cosa tal, sendo chiamati,
Potreste amici ritener il riso?

Aret. E questo al mio parere dinota, che in tutto il contenimento della historia, laquale abbracci molte figure, si faccia un corpo, che non discordi: come sarebbe, se io hauessi a dipingere il piouer della manna nel deserto, dourei fare, che tutti gli Hebrei, che in tal cosa si uanno rappresentando, con uarie attitudini raccogliessero questo cibo celeste, dimostrando allegrezza e disiderio grandissimo, in guisa, che non paresse, che alcuno si stesse in darno: co-

me ſi uede nella carta di Rafaello: ilquale oltre cio ſi ha imaginato un deſerto uero con caſamenti di legnami conuenienti al tempo & al luogo; e dato a Mosè effigie graue, ueſtendolo di habito lungo, & hallo fatto di ſtatura grande et auguſta, dando inſino alle Giudee ueſti con raccami, ſi come elle uſauano. Ne debbo tacere, poi che non ſi dee tacere la uerità, che intorno alla hiſtoria colui, che dipinſe nella ſala detta di ſopra, appreſſo il quadro della battaglia dipinta da Titiano, la hiſtoria della ſcomunica, fatta da Papa Aleſſandro a Federico Barbaroſſa Imperadore, hauendo nella ſua inuentione rappreſentata Roma, uſcì al mio parere ſconciamente fuori della conueneuolezza a farui dentro què tanti Senatori Vinitiani, che fuor di propoſito ſtanno a uedere: conciosia coſa, che non ha del ueriſimile, che eßi coſi tutti a un tempo ui ſi trouaſſero: ne hanno punto da far con la hiſtoria. Seruò bene (e diuinamente) all'incontro la conueneuolezza Titiano nel quadro, oue il detto Federico s'inchina & humilia inanzi il Papa, baciandogli il ſanto piede: hauendoui dipinto giudicioſamente il Bembo, il Nauagero, & il Sannazaro: che

riguardano. Percioche quantunque l'auenimento di questa cosa fosse molti anni a dietro, i primi due sono imaginati in Vinegia patria loro; & non è lontano dal uero, che'l terzo ui sia stato. Senza che non era disconueneuole, che uno de' primi Pittori del mondo lasciasse nelle sue publiche opere memoria dell'aspetto de' tre primi Poeti e dotti huomini della nostra età: due de' quali erano gentilhuomini Vinitiani, e l'altro fu tanto affettionato a questa nobilissima Città di Vinegia, che in un suo Epigramma l'antepose a Roma. L'epigramma ridotto nella lingua nostra è questo.

Vedendo la Città d'Adria Nettuno
Gloriosa sedersi in mezo a l'onde,
E porre a tutto'l Mar legge & impero:
Gioue, quanto a te par (stupendo disse)
Del gran Monte Tarpeo ti gloria e uanta,
E le mura di Marte apprezza e loda.
Se inanzi al Mare il tuo bel Tebro poni,
L'una e l'altra Città riguarda e mira:
E si dirai tu poi: Quella hebbe forma
Gia per le man de gli huomini mortali:
Ma questa fabricar glieterni Dei.

Il medesimo epigrāma fu leggiadramente tra-

dotto in un Sonetto dal uirtuosissimo giouane M. Giouan Mario Verdezotto: ilquale molto di Pittura dilettandosi, l'accompagna con le lettere, alle uolte ancora egli disegnando e dipingendo.

Aret. Sono cotali lode nel uero grandi; ma degne di questa Città. Ora presuppongasi, che questo huomo da bene in cio non sia punto mancato di giudicio (che certo, quando quella inuentione non meriti laude per altro; si lo merita ella per la dignità di que' rari Signori, che rappresenta: essendo, che le imagini spesse uolte si riueriscono per la effigie di coloro, che elle contengono, se ben sono di mano di cattiui Maestri) mostrò di hauer bene hauuto poca consideratione alhora, ch'ei dipinse la Santa Margherita a cauallo del Serpente.

Fab. Io niuna di queste opere ho ueduto. Ma della inuentione parmi hauere udito assai. Passate al disegno.

Aret. Ho da dire ancora d'intorno alla materia della inuentione alquante parole: come, che ogni figura faccia bene la sua operatione. Onde se una siede, paia, che ella sieda commodamente: se sta in piede, fermi le piante de' piedi in guisa,

che non paia, che trabbocchi: e ſe ella ſi muoue, ſia il mouimento facile, e con le circoſtanze, che toccherò piu auanti. Et è impoßibile, che'l Pittore poſſegga bene le parti, che conuengono alla inuentione, ſi per conto della hiſtoria, come della conueneuolezza, ſe non è pratico delle hiſtorie e delle fauole de' Poeti. Onde ſi come è di grande utile a un letterato per le coſe, che appartengono all'ufficio dello ſcriuere, il ſaper diſegnare: coſi ancora ſarebbe di molto beneficio alla profeßion del Pittore il ſaper lettere. Ma non eſſendo il Pittor letterato, ſia almeno intēdēte, come io dico, delle hiſtorie, e delle Poeſie, tenendo pratica di Poeti, e d'huomini dotti. Voglio ancora auertire, che quando il Pittore ua tentando ne' primi ſchizzi le fantaſie, che genera nella ſua mente la hiſtoria, non ſi dee contentar d'una ſola, ma trouar piu inuentioni, e poi fare iſcelta di quella, che meglio rieſce, conſiderando tutte le coſe inſieme, e ciaſcuna ſeparatamente: come ſoleua il medeſimo Rafaello: ilquale fu tanto ricco d'inuentione, che faceua ſempre a quattro e ſei modi, differenti l'uno dall'altro, una hiſtoria, e tutti haueuano gratia, e ſtauano bene. E guardi

sopra tutto il Pittore di non incorrer nel uitio di colui, che hauendo cominciato á fare un bel uaso, lo fa riuscire in una scodella, o in altra cosa simile di uile e picciolo prezzo. Questo dico: perche auiene spesso, che'l Pittore si haurà imaginata alcuna bella inuentione, ne riuscirà poi in rappresentarla per debolezza delle sue forze. Onde dourà lasciarla, e prenderne un'altra, che possa condur bene, in tanto, ch'e' non sia sforzato di far quello, che non era sua intentione.

ib. *E questo auiene medesimamente a noi altri, che per pouertà di parole spesse uolte siamo astretti a scriuer cosa, che non haueuamo nel pensiero.*

Aret. *Per quello, che s'è detto, appare, che la inuentione uien da due parti, dalla historia, e dall'ingegno del Pittore. Dalla historia egli ha semplicemente la materia. E dall'ingegno oltre all'ordine e la conueneuolezza, procedono l'attitudini, la uarietà, e la (per cosi dire) energia delle figure. ma questa è parte comune col disegno. Basta a dire, che in niuna parte di questa inuentione il Pittore sia ocioso: e non elegga piu, che un numero conueneuole di figure.*

considerando, che egli le rappresenta all'occhio del riguardante: ilquale confuso dalla troppa moltitudine s'infastidisce; ne è uerisimile, che in un tempo gli si appresentino inanzi tante cose.

Fab. *Così uogliono i giudiciosi, che si dia al Poema; e massimamente alle Comedie et alle Tragedie; una lunghezza mediocre, adducendo per ragione, che se una cosa animata è troppo grāde, è abhorrita: se troppo picciola, uien dileggiata.*

Aret. *E perche habbiamo ristretto il Pittore sotto queste leggi, si dell'ordine, come della conuenevolezza: non è che alle uolte egli, come il Poeta, non possa prendersi qualche licenza, ma tale, che non trabbocchi nel uitio. Che non istà bene, che si accoppino insieme le cose piaceuoli, con le fiere: come i Serpenti con gli Vccelli, e gli Agnelli con le Tigri. Ma uengo al disegno. Il disegno, come ho detto, è la forma, che da il Pittore alle cose, che ua imitando: & è proprio un giramento di linee per diuerse uie, lequali formano le figure. Oue bisogna, che'l Pittore ponga ogni cura, e sparga del continouo ogni suo sudore: percioche una brutta forma toglie ogni laude a qual si uoglia bellissima inuentione: ne basta a un Pittore di esser bello*

inuentore, ſe non è parimente buon diſegnatore: percioche la inuentione ſi appreſenta per la forma; e la forma non è altro, che diſegno. Deue adunque il Pittore procacciar non ſolo d'imitar, ma di ſuperar la Natura. Dico ſuperar la Natura in una parte: che nel reſto è miracoloſo, non pur, ſe ui arriua, ma quando ui ſi auicina. queſto è in dimoſtrar col mezo dell'arte in un corpo ſolo tutta quella perfettion di bellezza, che la natura non ſuol dimoſtrare a pena in mille. Perche non ſi troua un corpo humano coſi perfettamente bello, che non gli manchi alcuna parte. Onde habbiamo lo eſempio di Zeuſi; che hauendo a dipingere Helena nel Tempio de' Crotoniati, eleſſe di uedere ignude cinque fanciulle: e togliendo quelle parti di bello dall'una, che mancauano all'altra, riduſſe la ſua Helena a tanta perfettione, che ancora ne reſta uiua la fama. Ilche puo anco ſeruire per ammonitione alla temerità di coloro, che fanno tutte le lor coſe di pratica. Ma, ſe uogliono i Pittori ſenza fatica trouare un perfetto eſempio di bella Donna, leggano quelle Stanze dell'Arioſto, nelle quali egli diſcriue mirabilmente le bellezze della Fata Alcina: e uedran-

no parimente, quanto i buoni Poeti ſiano anco ra eſsi Pittori. le Stanze (che io le ho conſeruate ſempre, come Gioie belliſsime, nel theſoro della memoria) ſono queſte.

,, *Di perſona era tanto ben formata,*
,, *Quanto me' finger ſan Pittori induſtri.*

Ecco, che, quanto alla proportione, l'ingenioſiſsimo Arioſto aſſegna la migliore, che ſappiano formar le mani de' piu eccellenti Pittori, uſando queſta uoce induſtri, per dinotar la diligenza, che conuiene al buono artefice.

,, *Con bionda chioma lunga, & annodata:*
,, *Oro non è, che piu riſplenda e luſtri.*

Poteua l'Arioſto nella guiſa, che ha detto chioma bionda, dir chioma d'oro: ma gli parue forſe, che haurebbe hauuto troppo del Poetico. Da che ſi puo ritrar, che'l Pittore dee imitar l'oro, e non metterlo (come fanno i Miniatori) nelle ſue Pitture, in modo, che ſi poſſa dire, que' capelli non ſono d'oro, ma par che riſplendano, come l'oro: ilche ſe ben nõ è coſa degna di auertimẽto, pur piacemi hauerla tocca. Et a queſto propoſito ricordomi hauer letto in Atheneo: che, quantunque ſi legga ne' Poeti, Apol lo con queſto aggiunto di auricomo: che (come

ſapete) uuol dire chioma d'oro, non dee un Pittore, dipingendo la imagine di Apollo, farlo co' capelli di oro, ne molto meno di color nero, che ſarebbe maggior fallo: uolendo inferire, che l'ufficio del Pittore è d'imitare il proprio di qualunque coſa con le diſtintioni, che ſi conuengono.

Spargeaſi per la guancia delicata
Miſto color di roſe e di liguſtri.

Qui l'Arioſto coloriſce, & in queſto ſuo colorire dimoſtra eſſere un Titiano. Ma non è hora da parlare di queſta parte. Segue adunque.

Di terſo auorio era la fronte lieta,
Che lo ſpatio finia con giuſta meta.

& aggiunge.

Sotto duo negri e ſottiliſsimi archi
Son duo negr'occhi, anzi duo chiari Soli,
Pietoſi a riguardar, a mouer parchi,
Intorno a cui par, ch'Amor ſcherzi e uoli,
E ch'indi tutta la Faretra ſcharchi,
E che uiſibilmente i cori inuoli:
Quindi il naſo per mezo il viſo ſcende,
Che non troua l'inuidia, oue lo emende.

Dipinge gliocchi neri; le ciglia ſimilmente nere e ſottiliſsime; il naſo, che diſcende giu, ha-

uendo perauentura la consideratione a quelle forme de' nasi, che si ueggono ne' ritratti delle belle Romane antiche. Le altre Stanze seguirò senza punto interromperle.

Bianca neue è il bel collo, e'l petto latte,
Il collo è tondo, il petto colmo e largo:
Due pome acerbe e pur d'auorio fatte
Vengono e uan, come onda al primo margo,
Quando piaceuol'aura il mar combatte.
Non potria l'altre parti ueder Argo.
Ben si puo giudicar, che corrisponde
A quel, ch'appar di fuor, quel, che s'ascõde.

Mostra le braccia sua misura giusta,
E la candida man spesso si uede,
Lunghetta alquãto, e di larghezza angusta:
Doue ne nodo appar, ne uena eccede.
Si uede al fin de la persona augusta
Il breue, asciutto, e ritondetto piede.
Gli angelici sembianti nati in Cielo
Non si ponno celar sotto alcun uelo.

Quiui adunque entra una gran fatica: che quãtunque la bellezza sia riposta nella proportione; questa proportione è diuersa: percioche la Natura uaria non meno nelle stature de gli huomini, che nelle effigie, e ne' corpi. Onde alcuni

ſe ne ueggono grandi, altri piccioli, altri mezani: altri carnoſi, altri magri, altri delicati, altri muſcoloſi e robuſti.

b. *Mi ſarebbe grato, Signor Pietro, che qui mi deſte qualche regola della miſura del corpo humano.*

ret. *Farollo uolentieri, parẽdomi grã uergogna, che l'huomo ponga tanto ſtudio in miſurar la terra, il mare, et i cieli, e nõ ſappia la miſura di ſe ſteſſo. Dico adunque, che hauendo la prudente Natura formata la teſta dell'huomo, come rocca principale di tutta queſta mirabil fabrica, ch'è chiamata picciol mondo, nella piu eleuata parte del corpo, tutte le parti di eſſo corpo debbono conueneuolmente prender da lei la loro miſura. Diuideſi la teſta, o diciamo faccia in tre parti: l'una dalla ſommità della fronte, doue naſcono i capegli, inſino alle ciglia: l'altra dalle ciglia inſino alla eſtremità delle narigie: l'ultima dalle narigie inſino al mento. La prima è tenuta ſeggio della ſapienza: la ſeconda della bellezza: e la terza della bontà. Dieci adunque teſte, ſecondo alcuni, forniſcono il corpo humano: e ſecondo altri noue, & otto, & anco ſette. Scriuono Autori celebratiſſimi, che*

e' non puo crescere in lunghezza piu, che sette piedi: e la misura del piede sono sedici dita. La misura del mezo della lunghezza si piglia dal membro genitale: e il centro del medesimo corpo humano è naturalmente l'ombilico. Onde ponendosi l'huomo con le braccia distese, e tirando linee dall'ombilico insino alla estremità de' piedi, e delle dita delle mani, fa un cerchio perfetto. Le ciglia giunte insieme formano ambedue i cerchi de gliocchi. i semicircoli delle orecchie debbono esser, quanto è la bocca aperta: la larghezza del naso sopra la bocca, quanto è lungo un'occhio. Il naso si forma dalla lunghezza del labro, e tanto è un'occhio lontano dall'altro, quanto è lungo esso occhio: e tanto la orecchia dal naso, quanto è lungo il dito di mezo della mano. Poi la mano uuole esser, quanto è il uolto. Il braccio è due uolte e mezo grosso, quanto è il dito grosso: la coscia è grossa una uolta e meza, come il braccio. Dirò la lunghezza piu distinta. Dalla sommità del capo insino alla punta del naso si fa una faccia: e da questa punta insino alla sommità del petto, che è l'osso forcolare, si fa la seconda: e dalla sommità del petto insino alla bocca dello sto-

maco u'ha la terza: da quella insino all'ombilico si contiene la quarta; e insino a membri genitali la quinta: che è apunto la metà del corpo, lasciando da parte il capo. D'indi in poi la coscia insino al ginocchio contien due faccie, e dal ginocchio alla pianta de' piedi contengonuisi le altre tre. Le braccia in lunghezza sono tre faccie, cominciando dal legamento della spalla insino alla giuntura della mano. La distanza, ch'è dal calcagno al collo del piede, è dal medesimo collo insino alle estremità delle dita. E la grossezza dell'huomo cingendolo sotto le braccia, è giusto la metà della lunghezza. Queste misure molto importano a chi uuol fare una figura proportionata.

Deuesi adunque elegger la forma piu perfetta, imitando parte la Natura. Ilche faceua Apelle: ilquale ritrasse la sua tanto celebrata Venere, che usciua dal Mare (di cui disse Ouidio, che se Apelle non l'hauesse dipinta, ella sarebbe sempre stata sommersa fra le onde) da Frine, famosissima cortigiana della sua età; & ancora Prasitele cauò la bella statua della sua Venere Gnidia dalla medesima giouane. E parte si debbono imitar le belle figure di marmo,

ò di bronzo de' Maestri antichi. La mirabile perfettion dellequali chi gusterà e possederà a pieno, potrà sicuramente corregger molti difetti di essa Natura, e far le sue Pitture riguardeuoli e grate a ciascuno: percioche le cose antiche contengono tutta la perfettion dell'arte, e possono essere esemplari di tutto il bello.

Fab. *E ben dritto, che hauendo gliantichi, cosi Greci, come Latini, hauuta la maggioranza nelle lettere, l'habbiano similmente ottenuta in queste due arti, cioè Pittura e Scultura; lequali molto piu al pregio loro si auicinano.*

Aret. *Essendo adunque il principal fondamento del disegno la proportione, chi questa meglio osseruerà, fia in esso miglior Maestro. E per fare un corpo perfetto, oltre alla imitatione ordinaria della Natura, essendo anco mestiero d'imitar gliantichi, è da sapere, che questa imitatidne vuole esser fatta con buon giudicio, di modo, che credendo noi imitar le parti buone, non imitiamo le cattiue. Come ueggendo, che gli antichi faceuano le lor figure per lo piu suelte, u'è stato alcun Pittore, che serbando sempre questo costume, è spesso trappassato nel troppo; e quello, ch'era virtù, ha fatto diuenir uitio. Altri*

rio. Altri si sono meßi a fare alle teste, (massimamente delle donne) il collo lungo; tra, per che hanno ueduto per la maggior parte nelle imagini delle antiche Romane i colli lunghi, e perche i corti non hanno gratia: ma sono anco ra eßi passati nel troppo, e la piaceuolezza hanno riuolta in disgratia.

Fab. Questi percerto sono utili auertimenti.

Aret. Ora habbiamo a considerar l'huomo in due mo di, cioè nudo e uestito. Se lo formiamo nudo, lo poßiamo far di due maniere: cioè o pieno di muscoli, o delicato: laqual delicatezza da Pit tori è chiamata dolcezza. E quiui ancora è mestiero, che si serbi la conueneuolezza, che habbiamo data alla inuentione. Percioche, se il Pittore ha da far Sansone, non gli dee attribuir morbidezza e delicatezza da Ganimede: ne se ha da far Ganimede, dee ricercare in lui nerui e robustità da Sansone. Cosi ancora, se dipinge un putto, dee dargli membri da putto: ne dee fare un uecchio con sentimenti da giouane, ne un gionane con que' da fanciullo. Il simile è conueneuole, che si osserui in una Don na, distinguendo sesso da sesso, & età da età, e dando a ciascuno conuenientemente le parti

ſue. Ne ſolo in diuerſe qualità di figure conuengono diuerſe perſone & aſpetti; ma anco le medeſime le piu uolte ſi uanno uariando: percioche altrimenti ſi formerà Ceſare, rappreſentandolo, quando era Conſolo: altrimenti, quando era Capitano, & altrimenti: quando era Imperadore. Coſi nel fare Hercole, il Pittore ſe lo imaginerà in un modo combattendo con Antheo, in altro portando il uelo, in altro, quando abbraccia Deianira, & in altro, mentre egli ua cercando il ſuo Hila. Però tutti gliatti, e tutte le guiſe ſerberanno la conueneuolezza di Hercole e di Ceſare. È anco da auertire a non diſcordare in un corpo ſteſſo, cioè a non fare una parte carnoſa, e l'altra magra, una muſcoloſa, e l'altra delicata. È uero, che facendo la figura alcun'atto faticoſo, o portando qualche peſo, o mouendo un braccio, o altra coſa; in quella parte della fatica, del peſo, e del mouimento, è meſtiero, che ſalti in fuori alcun muſcolo molto piu, che non fa nelle riposate, ma non tanto, che diſconuenga,

Fab. *Poi, che hauete diuiſo il nudo in muſcoloſo e delicato, uorrei, che mi diceſte, qual di queſti due è piu da prezzarſi.*

Aret. *Io stimo, che un corpo delicato debba anteporsi al musculoso. e la ragione è questa, ch'è maggior fatica nell'arte a imitar le carni, che l'ossa: perche in quelle non ci ua altro, che durezza, e in queste solo si contiene la tenerezza, ch'è la piu difficil parte della Pittura, in tanto, che pochissimi Pittori l'hanno mai saputa esprimere, o la esprimono hoggidì nelle cose loro bastevolmente. Chi adunque ua ricercando minutamente i muscoli, cerca ben di mostrar l'ossature a luoghi loro: ilche è lodeuole: ma spesse uolte fa l'huomo scorticato, o secco, o brutto da uedere: ma chi fa il delicato, accenna gliossi, oue bisogna, ma gli ricopre dolcemente di carne, e riempie il nudo di gratia. E se uoi qui mi diceste, che ne' ricercamenti de' nudi si conosce, se il Pittore è intendente della Notomia, parte molto bisogneuole al Pittore; perche senza le ossa non si puo formar ne uestir di carni l'huomo: ui rispondo, che'l medesimo si comprende ne gliaccennamenti e macature. E per conchiudere, oltre che all'occhio naturalmente aggradisce piu un nudo gentile e delicato, che un robusto e muscoloso, ui rimetto alle cose de gliantichi: iquali per lo piu hanno usato di*

far le lor figure delicatißime.

Fab. *La delicatezza delle membra piu appartiene alla Donna, che all'huomo.*

Aret. *Questo è uero, e ue l'ho detto di sopra, facendo motto, che non bisogna confondere i seßi. Ma non è però, che non si trouino moltißimi huomini delicati: come sono per lo piu i gentilhuo mini, senza ch'e' trappaßino ne a conformità di Donna, ne di Ganimede. È uero, che alcuni Pittori danno alla loro ignoranza nome di delicatezza: percioche sono molti, che non sapendo la positura ne il collegamento de glioßi, non fanno o ueruno, o pochißimo accennamen to, doue eßi stanno, ma con i principali d'intorni solamente conducono le loro figure. & all'incontro non pochi, iquali muscolandole e ricercandole di souerchio, e fuor di luogo, si danno a credere di essere in disegno Michel' Agnoli, oue eßi uengono dilegiati per goffi da coloro, che hanno giudicio: percioche puo auenire, che alcun Pittore haurà cauato o dall'an tico o da qualche ualente Pittor moderno, (o sia Michel'Agnolo, o Rafaello, o Titiano, o altro) qualche parte buona, ma non sapendo metterla al suo luogo, ella riuscirà*

disgratiatissima, come auerrebbe a ueder l'occhio, che è la piu bella e gratiosa parte del corpo, attaccato con una orecchia, o nel mezo della fronte: di tanta importanza è a poner le cose in luogo, o fuor di luogo.

Fab. Bellissima similitudine.

Aret. Seguita la uarietà, laquale dee essere abbracciata dal Pittore; come parte tanto necessaria, che senza lei la bellezza e l'artificio diuien satieuole. Deue adunque il Pittore uariar teste, mani, piedi, corpi, atti, e qualunque parte del corpo humano: considerando, che questa è la principal marauiglia della Natura; che in tante migliaia d'huomini, a pena due o pochissimi si trouano, che si assomiglino tra loro in modo, che non sia d'uno ad altro grandissima differenza.

Fab. Certo un Pittore, che non è uario, si puo dire, che non sia nulla. e questo è anco proprissimo del Poeta.

Aret. Ma in tal parte è ancora da auertire di non incorrer nel troppo: percioche sono alcuni, che hauendo dipinto un giouane, gli fanno allato un uecchio, o un fanciullo, e cosi accanto una giouane una uecchia: e parimente hauendo

fatto un uolto in profilo, ne fanno un'altro in maestà, o con un'occhio e mezo.

Fab. Non intendo quello, che sia maestà, ne un'occhio e mezo.

Aret. Chiamano i Pittori un uolto in maestà, quando si fa tutta la faccia intera, che non gira piu ad una parte, che ad altra: e un'occhio e mezo, quando il uiso suolta in guisa, che si uede l'un de gliocchi intero, e l'altro non piu, che mezo: ma queste sono cose facili.

Fab. Io non le sapeua.

Aret. Se haueranno appresso fatto un'huomo uolto in ischiena, ne faranno subito un'altro, che dimostri le parti dinanzi, e uanno sempre continuando un tale ordine. Questa uarietà io non riprendo: ma dico, che essendo l'ufficio del Pittore d'imitar la Natura, non bisogna, che la uarietà appaia studiosamente ricercata, ma fatta a caso. Però dee uscir dell'ordine, & alle uolte far due o tre d'una età, d'un sesso, e d'un'attitudine: pur che si dimostri uario ne' uolti, e uarij le attitudine e i panni.

Aret. A questo proposito si conformano molto questi uersi del giudiciosissimo Horatio nella sua Poetica.

Colui, che uariar cerca una coſa
Piu de l'honeſto, fa, qual, chi dipinge
Ne le ſelue il Delfino, e'l Porco in mare.

Aret. Reſta a dire delle mouentie, parte ancora ella neceſſariſsima, & aggradeuole, e di ſtupore: che aggradeuole è nel uero, e fa ſtupir gliocchi de' riguardanti, uedere in ſaſſo, in tela, o in legno una coſa inanimata, che par, che ſi moua. Ma queſte mouentie non debbono eſſer continue, e in tutte le figure: perche gli huomini ſempre non ſi mouono: ne fiere si, che paiano da diſperati: ma biſogna temperarle, uariarle, & anco da parte laſciarle, ſecondo la diuerſità e condition de' ſoggetti. E' ſpeſſo è piu dilettevole un poſar leggiadro, che un mouimento sforzato e fuori di tempo. E' meſtiero ancora, che tutte facciano bene (come ho detto parlando dell'inuentione) lufficio loro, in modo, che ſe uno haurà a tirare un colpo di ſpada, il mouimento del braccio ſia gagliardo, e la mano ſtringa il manico, nella guiſa, che conuiene: e ſe alcuno corre, dimoſtri, che ogni parte del corpo ſerua al corſo: e ſe è ueſtito, che'l uento feriſca ne' panni uériſimilmente: conſiderationi tutte importanti, e che non entra-

no nella mente de' goffi.

Fab. Chi non serba questo, bisogna, che lasci di dipingere.

Aret. Auiene anco, che le figure o tutte, o alcuna parte di esse scortino. Laqual cosa non si puo far senza gran giudicio e discretione. Ma si debbono al mio parere gli scorti usar di rado: perche essi, quanto sono piu rari, tanto porgono maggior marauiglia: & alhora molto piu, quando il Pittore astretto dal luogo, per uia di questi fa in picciol campo stare una gran figura: & anco gli puo usare alle uolte per dimostrar, che gli sa fare.

Fab. Ho inteso, che gli scorti sono una delle principali difficultà dell'arte. Onde io crederei, che chi piu spesso gli mettesse in opera, piu meritasse laude.

Aret. Bisogna, che uoi sappiate, che'l Pittore non dee procacciar laude da una parte sola, ma da tutte quelle, che ricercano alla Pittura, e piu da quelle, che piu dilettano. Percioche essendo la Pittura trouata principalmente per dilettare, se'l Pittor non diletta, se ne sta oscuro e senza nome. E questo diletto non intendo io quello, che pasce gliocchi del uolgo, o anco de gl'in-

tendenti la prima uolta, ma quello, che cresce, quanto piu l'occhio di qualunque huomo ritorna a riguardare: come occorre ne' buoni poemi: che quanto piu si leggono, tanto piu dilettano, e piu accrescono il desiderio nell'animo altrui di rileggere le cose lette. Gli scorti sono intesi da pochi. onde a pochi dilettano, & anco a gl'intendenti alle uolte piu apportano fastidio, che dilettatione. Vuo ben dire, che, quando e' sono ben fatti, ingannano la uista di chi mira, stimando spesso il riguardante, che quella parte, che non è lunga un palmo, sia a debita misura e proportione. Di qui leggiamo in Plinio, che Apelle dipinse Alessandro Magno nel Tempio di Diana Efesia con un folgore in mano: oue pareua, che le dita fossero rileuate, e che'l folgore uscisse della tauola. Ilche non poteua Apelle hauer finto, senon per uia di scorti. Ma pure io son di parere, che per le cagioni dette essi non si uadano a bello studio sempre ricercando: anzi dico rade uolte, per non turbare il diletto.

Fab. Io, se fossi Pittore, gli userei non gia sempre, ma si bene spesse uolte, stimando di douerne ritrar maggior honore, che, quando poche uolte

gli faceßi.

Aret. Voi ſete nato libero, e potreſte operare a modo uoſtro: ma ui dico bene, che appreſſo altro ci uuole per eſſer buono e compiuto Pittore. Et una ſola figura, che conueneuolmente ſcorti, baſta a dimoſtrare, che'l Pittor uolendo, le ſaprebbe fare iſcortar tutte. Del rileuo, che biſogna dare alle figure, dirò parlando del colorito.

Fab. Senza queſta parte, le figure paiono quel, ch'el le ſono: cioè piane, e dipinte.

Aret. Ho detto dell'huomo ignudo, ſeguirò hora del ueſtito, ma poche parole: perche, quanto alla conueneuolezza, ſi dee (come ho detto) conformar l'habito al coſtume delle nationi, e delle conditioni. E, ſe'l Pittor farà uno Apoſtolo, non lo ueſtirà alla corta: ne meno uolendo fare un Capitano, gli metterà in doſſo una ueſta (dirò coſi) a maneghe a comeo. E, quanto à panni, dee hauere il Pittor riguardo alla qualità loro. Perche altre pieghe fa il uelluto, & altre l'ormigino: altre un ſottil lino, & altre un groſſo grigio. E' meſtiero ſimilmente di ordinar queſte pieghe a luoghi loro in guiſa, che elle dimoſtrino il diſotto, e uadano maeſtreuol-

mente aggirando per la uia, che debbono: ma non ſi, che taglino, o che il drappo paia attaccato alle carni. E, ſi come la troppa ſodezza fa la figura pouera, e non la rende garbata; coſi le molte falde generano confuſione, e non piacciono. Biſogna adunque uſare ancora in queſto quel mezo, che in tutte le coſe è lodato.

ab. *Non picciola laude merita, chi ben ueſte le ſue figure.*

Aret. *Vengo al colorito. Di queſto, quanto eſſo importi, ce ne danno baſteuole eſempio que' Pittori, che gli uccelli, e i caualli ingannarono.*

ab. *Non mi ſouiene di queſti inganni.*

Aret. *È noto inſino a fanciulli, che Zeuſi dipinſe alcune uue tanto ſimili al uero, che gli uccelli a quelle uolauano, credendole uere uue. Et Apelle hauendo dimoſtri alcuni dipinti caualli di diuerſi Pittori a certi caualli ueri, eßi ſtettero cheti, ſenza, che appariſſe in loro ſegno, che eßi gli conoſceſſero per caualli: ma poi, che egli appreſentò loro un ſuo quadro, oue era un cauallo di ſua mano dipinto: quei caualli ſubito al ueder di queſto annitrirono.*

ab. *Gran teſtimonio della eccellenza di Apelle.*

Aret. *Potete ancora hauer letto, che Parrhaſio con-*

tendendo con Zeusi, mise in publico una tauola, nella quale altro non era dipinto, fuor che un panno di lino, che pareua, che occultasse alcuna Pittura, si fattamente simile al naturale, che Zeusi piu uolte hebbe a dire, che lo leuasse, e lasciasse uedere la sua Pittura, credẽdo lo uero. Ma nel fine conosciuto il suo errore, si chiamò da lui uinto; essendo che esso haueua ingannato gli uccelli, e Parrhasio lui, che ne era stato il maestro, che gli haueua dipinti. Prothogene uolendo ancora egli dimostrar con la similitudine de' colori certa schiuma, che uscisse di bocca a un cauallo tutto stanco & affannato, da lui dipinto, hauendo ricerco piu uolte, mutando colori, d'imitare il uero, non si contentando, nel fine disperato, trasse la spugna, nella quale forbiua i pennelli, alla bocca del cauallo; e trouò, che'l caso fece quello effetto, che egli non haueua saputo far con l'arte.

Fab. *Non fu adunque la lode del Pittore, ma del caso.*

Aret. *Questo serue alla molta cura, che poneuano gli antichi nel colorire, perche le cose loro imitassero il uero. E certo il colorito è di tanta importanza e forza, che quando il Pittore ua imi*

tando bene le tinte e la morbidezza delle carni, e la proprietà di qualunque cosa, fa parer le sue Pitture uiue, e tali, che lor non manchino altro, che'l fiato. E' la principal parte del colorito il contendimento, che fa il lume con l'ombra: a che si da un mezo, che unisce l'un contrario con l'altro; e fa parer le figure tonde, e piu e meno (secondo il bisogno) distanti, douendo il Pittore auertire, che nel collocarle elle non facciano confusione. In che è dibisogno parimente di hauer buona cognitione di Prospettiua per il diminuir delle cose, che sfuggono, e si fingono lontane. Ma bisogna hauer sempre l'occhio intento alle tinte principalmente delle carni, & alla morbidezza. Percioche molti ue ne fanno alcune, che paiono di Porfido, si nel colore, come in durezza: e le ombre sono troppo fiere, e le piu uolte finiscono in puro negro. Molti le fanno troppo bianche, molti troppo rosse. Io per me bramerei un colore anzi bruno, che sconueneuolmente bianco: e sbandirei dalle mie Pitture comunemente quelle guancie uermiglie con le labbra di corallo: perche cosi fatti uolti paion mascare. Il bruno si legge esfere stato frequentato da Apelle. Onde Pro-

pertio riprendendo la ſua Cinthia, che adoperaua i liſci, dice, che egli diſideraua, che ella dimoſtraſſe una tale ſchiettezza e purità di colore, qual ſi uedeua nelle tauole di Apelle. È uero, che queſte tinte ſi debbono uariare, & hauer parimente conſideratione a i ſeßi, alle età, & alle conditioni. Ai ſeßi: che altro colore generalmente conuiene alle carni d'una giouane, & altro ancora d'un giouane: all'età, che altro ſi richiede a una uecchia, & altro a un uecchio. Et alle conditioni: che non ricerca a un contadino quello, che appartiene a un gentil'huomo.

Fab. Di queſte cattiue tinte parmi, che ſi uegga aſſai notabile eſempio in una tauola di Lorenzo Loto, che è qui in Vinegia nella Chieſa de' Carmini.

Aret. Non ci mancano eſempi d'altri Pittori, de' quali ſe io faceßi in lor preſenza mentione, eßi torcerebbono il naſo. Ora biſogna che la meſcolanza de' colori ſia sfumata & unita di modo, che rappreſenti il naturale, e non reſti coſa, che offenda gliocchi: come ſono le linee de' contorni, lequali ſi debbono fuggire (che la Natura non le fa) e la negrezza, ch'io dico dell'om-

bre fiere e diſunite. Queſti lumi & ombre poſti con giudicio & arte fanno tondeggiar le figure: e danno loro il rileuo, che ſi ricerca: delqual rileuo le figure, che ſono priue, paiono, come ben diceſte, dipinte, percioche reſta la ſuperficie piana. Chi adunque ha queſta parte, ne ha una delle piu importanti. Coſi la principal difficultà del colorito è poſta nella imitation delle carni, e conſiſte nella uarietà delle tinte, e nella morbidezza. Biſogna dipoi ſapere imitare il color de' panni, la ſeta, l'oro, & ogni qualità coſi bene, che paia di ueder la durezza, o la tenerezza piu e meno, ſecondo che alla condition del panno ſi conuiene. ſaper fingere il luſtro delle armi, il foſco della notte, la chiarezza del giorno; lampi, fuochi, lumi, acqua, terra, ſaſsi, herbe, arbori, frondi, fiori, frutti, edifici, caſamenti, animali, e ſi fatte coſe tanto a pieno, che elle habbiano tutte del uiuo, e non ſatino mai gliocchi di chi le mira. Ne creda alcuno, che la forza del colorito conſiſta nella ſcelta de' bei colori: come belle lache, bei azurri, bei uerdi, e ſimili; percioche queſti colori ſono belli parimente, ſenza, che e' ſi mettano in opera: ma nel ſapergli maneggiare con

ueneuolmente. Ho conoſciuto io in queſta città un Pittore, che imitaua benißimo il Zambellotto, ma non ſapeua ueſtire il nudo, e pareua, che quello foſſe non panno, ma una pezza di zambellotto gettata ſopra la figura a caſo. Altri in contrario non ſanno imitar la diuerſità delle tinte de' panni, ma pongono ſolamente i colori pieni, come eßi ſtanno, in guiſa, che nelle opere loro nõ ſi ha a lodare altro, che i colori.

Fab. *In queſto mi pare, che ci ſi uoglia una certa conueneuole ſprezzatura, in modo, che non ci ſia ne troppa uaghezza di colorito, ne troppa politezza di figure: ma ſi uegga nel tutto una amabile ſodezza. Percioche ſono alcuni Pittori, che fanno le lor figure ſi fattamente pulite, che paiono sbellettate, con acconciature di capegli ordinati con tanto ſtudio, che pur uno non eſce dell'ordine. Ilche è uitio e non uirtù: perche ſi cade nell'affettatione, che priua di gratia qualunque coſa. Onde il giudicioſo Petrarca parlãdo del capello della ſua Laura, chiamollo,*

" *Negletto ad arte, innanellato, & hirto.*

Et di qui auertiſce Horatio, che ſi debbano leuar uia da i Poemi gli ornamenti ambitioſi.

Fab. *Biſogna ſopra tutto fuggire la troppa diligenza, che*

za, che in tutte le cose nuoce. Onde Apelle solea dire, che Prothogene (se io non prendo errore) in ciascuna parte del dipingere gli era eguale, e forse superiore: ma egli in una cosa il uinceua; e questa era, ch'ei non sapeua leuar la mano dalla Pittura.

Fab. O quanto la souerchia diligenza è anco dannosa ne gli Scrittori: percioche, oue si conosce fatica, iui necessariamente è durezza et affettatione, laquale è sempre abhorrita da chi legge.

Aret. Finalmente ricerca al Pittore un'altra parte: dellaquale la Pittura, ch'è priua, riman, come si dice, fredda, & è a guisa di corpo morto, che non opera cosa ueruna. questo è, che bisogna, che le figure mouano glianimi de' riguardanti, alcune turbandogli, altre rallegrandogli, altre sospingendogli a pietà, & altre a sdegno, secondo la qualità della historia. Altrimenti reputi il Pittore di non hauer fatto nulla: perche questo è il condimento di tutte le sue uirtù: come auiene parimente al Poeta, all'Historico, & all'Oratore: che se le cose scritte o recitate mancano di questa forza, mancano elle ancora di spirito e di uita. Ne puo mouere il Pittore, se prima nel far delle figure non sente nel suo

animo quelle paßioni, o diciamo affetti, che uuole imprimere in quello d'altrui. Onde dice il tante uolte allegato Horatio, se uuoi, ch'io pianga, è mestiero, che tu auanti ti dolga teco. Ne è poßibile, che alcuno con la man fredda riscaldi colui, ch'egli tocca. Ma Dante ristringe bene la perfetta eccellenza del Pittore in questi uersi.

" *Morte li morti, e i uiui parean uiui,*
" *Non uide me' di me chi uide il uero.*

E benche il peruenire alla perfettione della eccellenza della Pittura, allaquale fa mestiero di tante cose, sia impresa malageuole & faticosa, e gratia dalla liberalità de' cieli conceduta à pochi (che nel uero bisogna, che'l Pittore, cosi bene, come il Poeta, nasca, e sia figliuolo della Natura) non è da credere, (come toccai da prima) che ci sia una sola forma del perfetto dipingere: anzi, perche le compleßioni de gli huomini, e gli humori sono diuersi, cosi ne nascono diuerse maniere: e ciascuno segue quella, a cui è inchinato naturalmente. Di qui ne nacquero Pittori diuersi; alcuni piaceuoli, altri terribili, altri uaghi, et altri ripieni di grãdezza e di maestà: come ueggiamo medesimamẽte

trouarſi ne gl'Hiſtorici, ne' Poeti, e ne gli Oratori. Ma di queſto diremo un poco piu auanti: percioche hora io uoglio uenire al paragone, per cui è nato queſto ragionamento.

Fab. E buona pezza, ch'io attendo, che ci uegniate.

Aret. Queſto poco, che ho detto, è in uniuerſale tutto quello, che appartiene alla Pittura. Se ſarete diſideroſo d'intendere alcuni particolari, potrete leggere il libretto, che ſcriſſe della Pittura Leon Battiſta Alberti, tradotto felicemente, come tutte le altre ſue coſe, da M. Lodouico Domenichi: e l'opera del Vaſari.

Fab. Parmi, che baſti non ſolo a perfettamente giudicar, ma anco a perfettamente dipingere, queſto tanto, che n'hauete fauellato: percioche le altre coſe per lo piu conſiſtono nell'eſſercitio e nella pratica. E fra quante mi hauete detto, me ne piacciono ſommamente due: l'una, che biſogna, che le Pitture mouano: l'altra, che'l Pittore naſca. Percioche ci ſi ueggono molti, che alla parte della induſtria non hanno mancato; e ſi ſono affaticati lungo tempo ne' rilieui, e nelle coſe uiue; e mai non hanno potuto paſſare un mediocre termino. Altri, che per un tempo hanno dimoſtro principi,

grandißimi, et hanno caminato un pezzo auanti ſcorti dalla Natura, e poi da lei abandonati, ſono tornati all'indietro, riuſcendo nulla. Onde ſi puo ridur beniſsimo a cotal propoſito quei uerſi ſententioſiſsimi dell'Arioſto, col mutamento di due parole.

Sono i Poeti & i Pittori pochi;
Pittori, che non ſian del nome indegni.

Poi, quanto al mouimento, poche Pitture ho io ueduto qui in Vinegia (leuandone quelle del Diuin Titiano) che mouano.

Aret. Ricercando adunque tutte le parti, che ſi richieggono al Pittore, troueremo, che Michel'Agnolo ne poſſede una ſola, che è il diſegno, e che Rafaello le poſſedeua tutte: o almeno (per che l'huomo non puo eſſer Dio, a cui niuna coſa manca) la maggior parte; e ſe gli mancò alcuna coſa, quella eſſere ſtata pochiſsima, e di picciolo momento.

Fab. Prouatelo.

Aret. Prima, quanto alla inuentione, chi riguarda bene, e conſidera minutamente le Pitture dell'uno e dell'altro, trouerà, Rafaello hauer mirabilmente oſſeruato tutto quello, che a queſta appartiene; e Michel'Agnolo o niente o poco.

Fab. *Mi par cio una gran diſuguaglianza di paragone.*

Aret. *Non dico di piu del uero. Et uditemi con pacienza. Per laſciar da parte cio che richiede all'Hiſtoria (in che Rafaello imitò talmente gli Scrittori, che ſpeſſo il giudicio de gl'intendenti ſi moue a credere, che queſto Pittore habbia le coſe meglio dipinte, che eßi diſcritte; o almeno, che ſeco gioſtri di pari,) e parlando della conueneuolezza, Rafaello non ſe ne dipartì giamai: ma fece i putti putti, cioè morbidetti e teneri: gli huomini robuſti, e le donne con quella delicatezza, che conuien loro.*

Fab. *Non ha ſerbata il gran Michel'Agnolo ancora egli queſta conueneuolezza?*

Aret. *Se io uoglio piacere a uoi, & a ſuoi fautori, dirò che ſi: ma ſe debbo dir la uerità, u'affermo di no. Che ſe ben uedete nelle Pitture di Michel'Agnolo la diſtintione in general dell'età e de' ſeßi (coſa, che ſanno far tutti) non la trouerete gia partitamente ne muſcoli. Ne uoglio ſtare a metter mano nelle ſue coſe; ſi per la riuerenza, ch'io gli porto, e che ſi dee portare a cotale huomo: ſi perche non è neceſſario. Ma che direte uoi della honeſtà? Pare a uoi,*

che si conuenga, per dimostrar le difficultà del l'arte di scoprir sempre senza rispetto quelle parti delle figure ignude, che la uergogna e la honestà celate tengono: non hauendo riguardo ne alla santità delle persone, che si rappresentano, ne al luogo, oue stanno dipinte?

Fab. Voi siete troppo rigido e scropuloso.

Aret. Chi ardirà di affermar, che stia bene, che nella Chiesia di San Pietro, Prencipe de gli Apostoli, in una Roma, oue concorre tutto il mondo: nel la cappella del Pontefice; ilquale, come ben dice il Bembo, in terra ne assembra Dio, si ueggano dipinti tanti ignudi, che dimostrano dishonestamente dritti e riuersi: cosa nel uero (fauellando con ogni sommessione) di quel santissimo luogo indegna. Ecco, che le leggi prohibiscono, che non si stampino libri dishonesti: quanto maggiormente si debbono prohibir simili Pitture. Percioche pare egli forse a uoi, che elle mouano le menti de' riguardanti a diuotione? o le alzino alla contemplatione delle cose diuine? Ma concedasi a Michel'Agnolo per la sua gran uirtù quello, che non si concederebbe a uerun'altro. Et a noi sia lecito ancora di dire il uero. E se non è lecito, non uoglio anco hauer

detto questo: benche io no'l dica per mordere, ne per mostrar, ch'io solo sappia.

Fab. Gliocchi sani, Signor Pietro, non si corrompono, o scandalezzano punto per ueder dipinte le cose della Natura: ne gl'infermi riguardano che che sia con sanamente. E potete comprendere, che quando cio fosse di tanto cattiuo esempio, non si comporterebbe. Ma poi, che andate ponderando le cose con la seuerità di Socrate, ui dimãdo, se egli ancora pare a uoi, che Rafael lo dimostrasse honestà, quando dissegnò in carte, e fece intagliare a Marc'Antonio in rame quelle donne et huomini, che lasciuamente, & anco dishonestamente si abbracciano?

Aret. Io ui potrei rispondere, che Rafaello non ne fu inuentore, ma Giulio Romano suo creato et herede. Ma posto pure, ch'egli le hauesse o tutte, o parte disegnate, non le publicò per le piazze ne per le Chiese: ma uennero esse alle mani di Marc'Antonio, che per trarne utile l'intagliò al Bauiera. Ilqual Marc'Antonio, se non era l'opera mia, sarebbe stato da Papa Leone della sua temerità degnamente punito.

Fab. questa è una coperta sopra l'aloè di zucchero fino.

Aret. Io non mi discosto punto dalla uerità. Ne si disconuiene al Pittore di fare alle uolte per giuoco simili cose: come gia alcuni Poeti antichi scherzarono lasciuamente in gratia di Mecenate sopra la imagine di Priapo per honorare i suoi horti. Ma in publico, e massimamente in luoghi sacri e in soggetti diuini: si dee hauer sempre risguardo alla honestà. E sarebbe assai meglio, che quelle figure di Michel'Agnolo fossero piu abondeuoli in honestà, e manco perfette in disegno, che, come si uede, perfettissime e dishonestissime. Ma questa honestà usò sempre il buon Rafaello in tutte le cose sue, in tanto, che, quantunque egli desse generalmente alle sue figure un'aria dolce e gentile, che inuaghisce et infiamma: nondimeno ne i uolti delle sante, & sopra tutto della Vergine, madre del Signore, serbò sempre un nō so che di santità e di diuinità (e non pur ne' uolti, ma in tutti i lor mouimenti) che par, che leui dalla mente de gli huomini ogni reo pensiero. Onde in questa parte della inuentione, si d'intorno alla historia, quanto alla conuenеuolezza, Rafaello è superiore.

Fab. Non so, quanto al componimento della Histo

ria, che Michel'Agnolo ceda a Rafaello: anzi tengo il contrario: cioè, che Michel'Agnolo nel uinca d'assai. Percioche odo dire, che nell'ordine del suo stupendo Giudicio si contegono alcuni sensi allegorici profondißimi, iquali uengono intesi da pochi.

Aret. *In questo meriterebbe lode, essendo che parrebbe, ch'egli hauesse imitato quei gran Filosofi, che nascondeuano sotto uelo di Poesia misteri grandißimi della Filosofia humana e diuina, affine ch'e' non fossero intesi dal uolgo: quasi che non uolessero gettare a Porci le Margherite. E questo uorrei io ancora credere, che fosse stato l'intendimento di Michel'Agnolo, se non si uedessero nel medesimo Giudicio alcune cose ridicole.*

Fab. *E quali cose ridicole sono queste?*

Aret. *Non è cosa ridicola l'hauersi imaginato in cielo tra la moltitudine dell'anime beate alcuni, che teneramente si baciano; oue dourebbono essere intenti e col pensiero leuati alla diuina contemplatione, et alla futura sentenza: massimamente in un giorno si terribile, come leggiamo e indubitatamente crediamo, che habbia ad esser quello del giudicio nel quale si can-*

ta nel ſacro Hinno, che ſtupirà la morte e pari mente la Natura: douendo riſuſcitare in tal giorno la humana generatione, laquale haurà a render partitamente ragione delle buone e delle ree operationi, da lei fatte in uita, all'eterno giudice delle coſe. Poi, che ſenſo miſtico ſi puo cauare dallo hauer dipinto Chriſto sbarbato? o dal uedere un Diauolo, che tira in giu con la mano, aggrappata ne' teſticoli, una gran figura, che per dolore ſi morde il dito? Ma di gratia non mi fate andar piu auanti, accioche non paia, ch'io dica male d'un'huomo, che per altro è diuino.

Fab. Vi ritorno a dire, che la ſua inuentione è ingegnoſiſſima, e da pochi inteſa.

Aret. Non mi par molta lode, che gliocchi de' fanciulli, e delle matrone e donzelle, ueggano apertamente in quelle figure la dishoneſtà, che dimoſtrano, e ſolo i dotti intendano la profondità delle allegorie, che naſcondono. Ma io ui dirò di lui, come dicono, che hebbe a dire un dotto e Santo huomo di Perſio Poeta Satirico, il quale è oſcuriſſimo fuor di modo. Se non uuoi eſſere inteſo, ne io uoglio interderti: e con queſte parale lo traſſe in fuoco, facendone conue

niente ſacrificio a Vulcano:coſi uoglio dire io, poi che Michel'Agnolo non uuole,che le ſue inuentioni uengano inteſe, ſenon da pochi e dotti, io, che di queſti pochi e dotti non ſono, ne laſcio il penſiero a lui. Habbiamo conſiderato Michel'Agnolo nelle Hiſtorie ſacre. Conſideriamo un poco Rafaello nelle profane: perche, oue in queſte lo ritroueremo accuratiſsimo & honeſtiſsimo, comprenderemo, quanto piu egli ſia ſtato in quelle altre.

Fab. Io u'aſcolto.

Aret. Non ſo, ſe habbiate ueduto appreſſo il noſtro Dolce la carta della Roſana di mano di Rafaello; che fu gia ſtampata in rame.

Fab. Non mi ricorda.

Aret. Queſta è una carta, nella quale rappreſentò Rafaello in diſegno di acquarella,tocco ne'chiari con biacca, la incoronatione di Roſana: laquale eſſendo belliſsima femina, fu amata grandemente da Aleſſandro Magno. E' adunque in queſta carta diſegnato il detto Aleſſandro: ilquale ſtando inanzi a Roſana, le porge la corona: & ella ſiede accanto un letto con attitudine timida e riuerente: & è tutta ignuda,fuor che, per cagione di ſerbar la honeſtà, un mor-

bidetto panniccino le nasconde le parti, che debbono tenersi nascose. Ne si puo imaginar ne la piu dolce aria, ne il piu delicato corpo, con una pienezza di carne conueneuole; e con istatura, che non eccede in lunghezza, ma è suelta conueneuolmente. Euui un fanciullo ignudo con l'ali, che le scalcia i piedi; & un'altro dal disopra, che le ordina i capegli. V'è anco alquanto piu lontano un giouanetto pur nudo, raffigurato per Himeneo, Dio delle nozze, che dimostra col dito ad Alessandro la medesima Rosana: come inuitandolo al trastullo di Venere, o di Giunone, & un'huomo, che porta la face. Euui piu oltre un groppo di fanciulli: de' quali alcuni ne portano uno sopra lo scudo di Alessandro, dimostrando fatica e uiuacità conueniente a glianni, & un'altro porta la sua lancia. Ce n'è uno, che essendosi uestito la sua corazza, non potendo reggere il peso, è caduto in terra, e par che piagna. E sono tutti di aria, e di attitudini diuerse, e bellissimi. In questo componimento Rafaello ha seruito alla historia, alla conueneuolezza, & all'honesto. Et oltre a cio s'è imaginato di suo, come Poeta mutolo, la inuentione d'Himeneo, & de' fanciulli.

ab. *Questa inuẽtione parmi hauer letta in Luciano.*

Aret. *Sia, come si uoglia: ella è espressa cosi bene, che potrebbe uenire in dubbio, se Rafaello l'hauesse tolta da libri di Luciano; o Luciano dalle Pitture di Rafaello: se non fosse, che Luciano nacque piu secoli auanti. Ma che è percio? Anco Virgilio discrisse il suo Laocoonte tale, quale l'haueua prima ueduto nella statua di mano de i tre artefici Rhodiani: laquale con istupor di tutti hoggidì ancora si uede in Roma. Et è cosa iscambieuole, che i Pittori cauino spesso le loro inuentioni da i Poeti, & i Poeti da i Pittori. Il simile ui potrei dire della sua Galathea, che contende con la bella Poesia del Policiano, e di molte altre sue leggiadrissime fantasie: ma sarei troppo lungo: e uoi le potete hauer ueduto altre uolte, e uedere quando ui piace in Roma: senza le molte sue bellissime carte, che intagliate in rame per mano del non meno intendente, che diligente Marc'Antonio, uanno a torno: e quelle anco, che di sua mano si trouano appresso di diuersi, che è un numero quasi infinito, argomento efficacissimo della fertilità di quel diuino ingegno: & in ciascuna si ueggono inuentioni mirabili con tutti*

gli auertimenti, ch'io u'ho detto. E in materia ſacra ui puo baſtare il quadro della ſanta Cicilia dall'organo, che è in Bologna nella Chieſa di San Giouanni in monte: e quello della Trasfiguration di Christo ſopra il monte Tabor, ch'è in San Pietro Montorio di Roma: ſenza una infinità di quadri, che ſi ueggono per la Italia, tutti belli e tutti diuini.

Fab. Ho certo ueduto molte coſe di Rafaello in Roma, & in altra parte: e ui affermo, che ſono miracoloſe, e nelle inuentioni eguali, e forſe maggiori di quelle di Michel'Agnolo. Ma nel diſegno, come potete a lui aguagliarlo?

Aret. Io ui laſcio Fabrini, e laſcierò ſempre nel uoſtro parere, non potendo fare altro: perche le ragioni non perſuadono tutti: e cio auiene o per oſtinatione, o per ignoranza, o per affettione. In uoi, nel quale non poſſono cader l'altre due, ha luogo la terza, laquale è difetto eſcuſabile: e, come io diſsi auanti,

Speſſo occhio ben ſan fa ueder torto.

Ma d'intorno al diſegno, ch'è la ſeconda parte, douendo noi conſiderar l'huomo ueſtito & ignudo, ui confermo, che quanto al nudo, Michel'Agnolo è stupendo, e ueramente miraco-

loſo e ſopra humano. ne fu alcuno, che l'auanzaſſe giamai; ma in una maniera ſola, ch'è in fare un corpo nudo muſcoloſo e ricercato, con iſcorti e mouimenti fieri, che dimoſtrano minutamente ogni difficultà dell'arte. & ogni parte di detto corpo, e tutte inſieme, ſono di tanta eccellenza, che ardiſco dire, che non ſi poſſa imaginar, non che far, coſa piu eccellente, ne piu perfetta. Ma nelle altre maniere è non ſolo minore di ſe ſteſſo, ma di altri ancora; per che egli o non ſa, o non uuole oſſeruar quelle diuerſità delle età e de i ſeßi, che ſi ſon dette di ſopra: nelle quali è tanto mirabile Rafaello. E, per conchiuderla, chi uede una ſola figura di Michel'Agnolo, le uede tutte. Ma è da auertire, che Michel'Agnolo ha preſo del nudo la forma piu terribile e ricercata, e Rafaello la piu piaceuole e gratioſa. Onde alcuni hanno comparato Michel'Agnolo a Dante, e Rafaello al Petrarca.

b. Non m'andate inuiluppando con ſi fatte comparationi, benche elle facciano in mio fauore: perche in Dante ci è ſugo e dottrina, e nel Petrarca ſolo leggiadrezza di ſtilo, & ornamenti Poetici. Onde mi ricorda, che un frate mino

ritano, che predicò, molti anni sono, a Vinegia, allegando alle uolte questi due Poeti, soleua chiamar Dante Messer Settembre, e il Petrarca M. Maggio, alludendo alle stagioni, l'una piena di frutti, & l'altra di fiori. Ma recateui inanzi un nudo di Michel'Agnolo, et un'altro di Rafaello: & hauendogli prima ambedue pienamente considerati, risolueteui poi in dire, qual de i due è piu perfetto.

Aret. Io ui dico, che Rafaello sapeua far bene ogni sorte di nudi, e Michel'Agnolo riesce eccellente in una sola: & i nudi di Rafaello han questo di piu, che dilettano maggiormente. Ne dirò, come gia disse un bello ingegno, che Michel'Agnolo ha dipinto i facchini, e Rafaello i gentilhuomini. Che, come ho detto, Rafaello ne ha fatti di ogni sorte, e di piaceuoli, e di terribili e ricercati, benche con atti piu temperati e piu dolci. Ma naturalmente è stato uago di pulitezza e di delicatezza; si come era etiandio pulitissimo e gentilissimo ne' costumi, in guisa che non meno fu amato da tutti, di quello, che a tutti fossero grate le sue figure.

Fab. Non basta a dire, questo nudo è bello e perfetto, quanto quell'altro. Ma bisogna prouarlo

Rispon-

Aret. *Rispondetemi prima. I nudi di Rafaello, ſono eglino ſtorpiati: ſono nani, ſono troppo carnoſi: ſono ſecchi, hanno i muſcoli fuor di luogo, o altra parte cattiua?*

Fab. *Ho inteſo da tutti, che ſtanno bene: ma che non ſi contiene in loro quell'arte, che ſi uede in quelli di Michel'Agnolo.*

Aret. *E che arte è queſta?*

Fab. *Non hanno que' bei dintorni, c'hanno i nudi di queſt'altro.*

Aret. *Quai ſono queſti bei dintorni?*

Fab. *Quei, che formano quelle belle gambe, quei be' piedi, mani, ſchiene, pancie, e tutto il reſto.*

Aret. *Dunque non pare a uoi, o a fautori di Michel' Agnolo, che i nudi di Rafaello hebbiano queſte belle parti?*

Fab. *Dico non pur belle, ma belliſsime: ma nõ, quanto i nudi di Michel'Agnolo.*

Aret. *La regola di giudicar queſto bello di donde la cauate uoi?*

Fab. *Stimo, che ſi debba cauar (come hauete detto) dal uiuo, e dalle ſtatue de gliantichi.*

Aret. *Confeſſerete adunque, che i nudi di Rafaello hanno ogni bella e perfetta parte: perche egli di rado fece coſa, nella quale non imitaſſe il ui-*

no, o l'antico. Onde ſi ueggono nelle ſue figure teſte, gambe, torſi, braccia, e piedi, e mani ſtupendiſſime.

Fab. *Non dimoſtrò l'oſſature, le maccature, e certi neruetti e minutezze, quando ha fatto Michel'Agnolo.*

Aret. *Egli ha dimoſtro queſte parti nelle figure, che lo ricercauano, quanto ſi ricercaua, e Michel'Agnolo (e ſia detto ſenza ſua offeſa) alle uolte piu di quello, che ſi conuiene. Ilche ſi uede coſi chiaramente, che ſopra cio non accade, che ſi dica altro. Poi ui douete ricordare, ch'io u'ho detto, ch'è di aſſai maggiore importanza ueſtir l'oſſa di carne polpoſa e tenera, che iſcorticar le: e, che cio ſia uero, replico, che gliantichi per la maggior parte hanno fatte le loro figure dolci, e con pochi ricercamenti. Ma non per queſto Rafaello è ſempre rimaſo ſu la delicatezza: anzi, come s'è detto, le ſue figure uariando, ha fatto nudi ricercati ſecondo il biſogno: come ſi uede nelle Hiſtorie delle ſue battaglie, nella figura di quel uecchio portato dal figliuolo, & in diuerſe altre: ma non s'inuaghì molto di queſta maniera: a guiſa di quello, che haueua poſto ogni ſuo intento (come parte prin-*

cipalißima del Pittore) in dilettare, ricercando piu tosto nome di leggiadro, che di terribile. e ne acquistò insieme un'altro, che fu chiamato gratioso: percioche oltre la inuentione: oltre al disegno: oltre alla uarietà: oltre che le sue cose tutte mouono sommamente: si troua in loro quella parte, che haueuano, come scriue Plinio, le figure di Apelle: e questa è la uenustà, che è quel non so che, che tanto suole aggradire, cosi ne' Pittori, come ne' Poeti, in guisa, che empie l'animo altrui d'infinito diletto, non sapendo da qual parte esca quello, che a noi tanto piace. Laqual parte considerata dal Petrarca (mirabile e gentil Pittore delle bellezze e delle uirtù di Madonna Laura) lo mosse a cosi cantare.

» E un non so che ne gliocchi, che in un punto
» Po far chiara la notte, oscuro il die,
» E'l mele amaro, & addolcir l'ascentio.

Fab. Questa, che uoi dite uenustà, è detta da Greci charis, che io esporrei sempre per gratia.

Aret. Seppe ancora il gran Rafaello fare iscortar le figure, quando egli uolle, e perfettamente: senza, che io ui ritorno a dire, che in tutte le sue opere egli usò una uarietà tanto mirabile, che

non è figura, che ne d'aria ne di mouimento si somigli, tal che in cio non appare ombra di quello, che da Pittori hoggi in mala parte è chiamata maniera, cioè cattiua pratica; oue si veggono forme e uolti quasi sempre simili. E, si come Michel'Agnolo ha ricerco sempre in tutte le sue opere la difficultà: cosi Rafaello all'incontro la facilità; parte, come io dissi, difficile a conseguire: & halla ottenuta in modo; che par, che le sue cose siano fatte senza pensarui, e non affaticate, ne istentate: ilche è segno di grandissima perfettione: come anco ne gli Scrittori, che i migliori sono i piu facili: come appresso uoi dotti Virgilio, Cicerone, & appresso noi il Petrarca, e l'Ariosto. Quanto alla parte del mouere, non ne uoglio dire altro di quello, c'ho tocco, in caso, che uoi non diceste, che le sue figure non mouano.

Fab. *Questo non niego io. Ma uoi che dite di quelle di Michel'Agnolo?*

Aret. *Io non ne uoglio parlare: percioche questa è parte, che possono giudicar parimente tutti: ne io uorrei col mio dire offenderlo.*

Fab. *Dunque uenite al colorito.*

Aret. *E mestiero, che consideriamo prima l'huomo*

uestito.

Fab. *In ciò non dite altro; che io so, che'l panneggiar di Rafaello è piu lodato, che quello di Michel'Agnolo: forse per questo, che Rafaello ha piu studiato nel uestir le figure, e Michel'Agnolo nel fare i nudi.*

Aret. *Anzi Rafaello fu studioso nell'una cosa e nell'altra, e Michel'Agnolo nell'ultima sola. E così potete (mi credo io) hoggimai uedere che fra questi due nel disegno ci è parità: & anco dalla parte di Rafaello maggiore eccellenza, essendo stato egli piu uario e piu uniuersale, & hauendo serbato meglio la proprietà de i sessi e de gli anni; e trouandosi nelle sue Pitture piu gratia e maggior diletto, in tanto, che non fu mai alcuno, che gli dispiacesse cosa di sua mano. E, quanto al colorito.*

Fab. *In questo ancora assentirò con uoi: pur dite uia.*

Aret. *Superò nel colorito il gratiosissimo Rafaello tutti quelli, che dipinsero inanzi a lui, si a olio, come a fresco, & a fresco molto piu, in guisa, che ho udito dire a molti, & io ancora così ui affermo, che le cose dipinte in muro da Rafaello auanzano il colorito di molti buoni maestri a olio: e sono sfumate & unite con bellissimo ri-*

leuo, e con tutto quello, che puo far l'arte. Ilche non cessa di predicare a ciascuno Santo cognominato Zago, Pittore nel uero espedito e ualente in dipingere medesimamente a muro, et oltre a cio studioso dell'anticaglie; dellequali ue ne ha un gran numero: et molto pratico delle historie e de' Poeti, si come quello, che si diletta di leggere infinitamente. Ne parlerò altrimenti del colorito di Michel'Agnolo: perche ogni un sa, che egli in cio ha posto poca cura, e uoi mi cedete. Ma Rafaello ha saputo col mezo de i colori contrafar mirabilmente qualunque cosa, e carni, e panni, e paesi, e tutto cio che puo uenire inanzi al Pittore. Fece ancora ritratti dal naturale: come fu quello di Papa Giulio Secondo, di Papa Leone Decimo, e di molti gran personaggi, che sono tenuti diuini. Oltre a cio fu grande Architetto: onde dopo la morte di Bramante gli fu allogata dal medesimo Papa Leone la fabrica di San Pietro e del Palagio. ilperche si ueggono spesso nelle sue Pitture edifici tirati con bellissima Prospettiua. E, quello, che fu di grandissimo danno alla Pittura, morì giouane, lasciando il suo nome illustre in tutte le parti della Europa: e uisse i

pochi anni di ſua uita (come ne poſſo io farui fede, e, come ſcriue il Vaſari con uerità) non da priuato, ma da Prencipe, eſſendo liberale della ſua uirtù e de i ſuoi danari a tutti gli ſtudioſi dell'arte, che ne haueuano alcun biſogno: e fu openione uniuerſale, che'l Papa gli uoleſſe dare un Capello roſſo. Perche oltre alla eccellenza della Pittura, haueua Rafaello ogni uirtù, & ogni bel coſtume e gentil creanza, che conuiene a gentil'huomo. Dallequali tutte coſe moſſo il Cardinal Bibbiena, lo induſſe contra ſua uoglia a prender per moglie una ſua nipote; benche egli ui metteſſe tempo in mezo, ne conſumaſſe il matrimonio, aſpettando, che'l Papa, che glie ne haueua dato intentione, lo faceſſe Cardinale: ilqual Papa gli haueua dato ancora poco inanzi alla ſua morte un'ufficio di cubiculario, grado honoreuoliſsimo & utile. Hora potete molto bene eſſer chiaro, che Rafaello è ſtato non pur'uguale a Michel'Agnolo nella Pittura, ma ſuperiore. Nella Scoltura è poi Michel'Agnolo unico, diuino, e pari a' gliantichi: ne in cio ha biſogno delle mie lodi, ne di quelle d'altrui. Ne anco puo eſſer uinto da

altri, che da ſe ſteſſo.

Fab. *Molto Signor Pietro, il uoſtro diſcorſo, m'è ſtato grato: e di qui inanzi ſon'io per credere cio che credete uoi, che con tali ragioni l'huomo non ſi puo ingannare. Ma ci è ancora tanto di tempo, che ſe non ſete ſtanco di ragionare, mi potrete acconciamente informar della eccellenza di qualche altro Pittore.*

Aret. *Io non mi ſoglio ſtancare per coſi piccioli ragionamenti: e queſto ancora è coſa, ch'io u'ho promeſſo, ne uoglio mancar di fauellarui ancora di alcuni, accioche ueggiate, che i cieli a noſtri dì ci ſono ſtati coſi fauoreuoli nella Pittura, come nelle lettere. Dico adunque, che Leonardo Vinci fu pari in tutte le coſe a Michel'Agnolo: ma haueua uno ingegno tanto eleuato, che non ſi contentaua mai di cio, che e' faceua. E come, che tutto faceſſe bene, era ſtupendiſsimo in far caualli. Fu appreſſo Pittor di grande ſtima, ma di maggiore aſpettatione Giorgio da Caſtelfranco, di cui ſi ueggono alcune coſe a olio uiuaciſsime e sfumate tanto, che non ci ſi ſcorgono ombre. Mori queſto ualente huomo di peſte, con non poco danno della Pittura. Fu ancora gran Pittore Giu*

lio Romano, ilquale dimostrò molto ben con gli effetti di essere stato degno discepolo del Diuino Rafaello non solo nella Pittura, ma anco nell'Architettura. Onde fu carißimo a Federico Duca di Mantoua: nella quale egli dipinse molte cose, tutte lodatißime; & ornò Mantoua di bellißimi edifici. Era Giulio bell'inuentore, buon disegnatore, e coloriua benissimo. Ma fu uinto di colorito, e di piu gentil maniera da Antonio da Correggio, leggiadrißimo maestro: di cui in Parma si ueggono Pitture di tanta bellezza, che par, che non si possa disiderar meglio. E' uero, che fu piu bello coloritore, che disegnatore. Ma che ui dirò io di Francesco Parmigiano? Diede costui certa uaghezza alle cose sue, che fanno inamorar chiũque le riguarda. Oltre a cio coloriua politamente: e fu tanto leggiadro et accurato nel disegnare, che ogni suo disegno lasciato in carta mette stupore ne gliocchi di chi lo mira: percioche ui si uede una diligenza mirabile. Morì giouane ancora egli: e fu affettionatißimo alle cose & al nome di Rafaello. Diceuasi ancora (come parimente scriue il Vasari) in Roma, che l'anima di Rafaello gli era entrata nel corpo: per

che si uedeuano ambedue conformi d'ingegno e di costumi: essendo, che il Parmigiano fu incolpato a torto, ch'egli attendesse all'Alchimia: percioche non fu mai Filosofo, che piu sprezzasse i danari, e le facultà di quello, che faceua egli. E di cio ne fa fede M. Battista da Parma suo creato, Scultore eccellente, e molti altri. Hora camina per le sue uestigie Girolamo Mazzola suo cugino, honoratissimamente, e con molta fama.

Fab. *Questo Parmigiano, che comunemente è detto il Parmigianino: è percerto molto lodato.*

Aret. *Fu anco Polidoro da Carauaggio grande e raro Pittore, bellissimo inuentore, pratico et ispedito disegnatore, e molto imitator delle cose antiche. È uero, ch'egli non riusciua nel colorito: e le sue cose eccellenti sono di chiaro e scuro a fresco. Ma, quel che è cosa marauigliosa, era Polidoro in età poco meno di uent'uno o di uentidue anni, quando cominciò a imparar l'arte: ilche fu sotto di Rafaello. È morì ancora egli pur giouane, ucciso miserabilmente in Messina (per torgli alcuni danari) da un suo rubaldo garzone, che fu poi nella medesima città meritamente isquartato.*

Fab. Io comincio bene a uedere, che Michel'Agnolo nella Pittura non è solo.

Aret. Andrea del Sarto hebbe altresì gran perfettione in quest'arte: e piacquero le sue cose infinitamente a Francesco Re di Francia. Ne Perino del Vaga è degno di poca laude. Così hanno i Pittori sempre molto stimate le opere di Antonio da Pordonone: ilquale fu ancora egli pratico e spedito maestro, e dilettossi di scorti e di figure terribili. Di suo si ueggono in Vinegia alcune cose a fresco bellissime: come nella facciata della casa del Talenti un Mercurio, che scorta bene, una battaglia, & un cauallo, che sono molto lodati, & una Proserpina in braccio di Plutone: che è una leggiadra figura. Veggonsi anco nella cappella grande della Chiesa di San Rocco un Dio Padre con alcuni Angioli nel cielo, e certi Dottori & Euangelisti, che gli diedero una gran fama. Ne bisognaua, ch'egli fosse punto minore, hauendo a concorrer con Titiano nostro, dal quale rimase sempre di gran lunga lontano. Ne e marauiglia: percioche in costui solo ueramente (e sia detto con pace de glialtri Pittori) si ueggono raccolte a perfettione tutte le

parti eccellenti, che ſi ſono trouate diuiſe in molti: eſſendo, che d'inuentione, ne di diſegno niuno lo ſuperò giamai. Poi di colorito non fu mai alcuno, che a lui arriuaſſe. Anzi a Titiano ſolo ſi dee dare la gloria del perfetto colorire. laquale o non hebbe alcun de gliantichi: o ſe l'hebbe, mancò a chi piu, a chi manco, in tutti i moderni: percioche, come io diſsi, egli camina di pari con la Natura: onde ogni ſua figura è uiua, ſi muoue, è le carni tremano. Non ha dimoſtro Titiano nelle ſue opere uaghezza uana, ma proprietà conueneuole di colori: non ornamenti affettati, ma ſodezza da maeſtro, non crudezza, ma il paſtoſo e tenero della Natura: e nelle coſe ſue combattono e ſcherzano ſempre i lumi con l'ombre, e perdono e diminuiſcono con quell'iſteſſo modo, che fa la medeſima Natura.

Fab. *Queſto iſteſſo odo dire da tutti.*

Aret. *Si conoſce anco chiaramente, che la Natura lo fece Pittore. Perche eſſendo egli nato in Cadore di honoratiſsimi parenti, fu mãdato dal padre a Vinegia picciolo fanciullo di noue anni in caſa d'un ſuo fratello, che qui attendeua alla cura di uno di quegli honorati uffici, che ſi danno a cit-*

tadini, affine, che egli lo mettesse ad apparare a dipingere, hauendo ueduto in lui in quella età tenera d'intorno a quest'arte chiarissimi lumi d'ingegno.

ib. Molto m'è a grado d'intender qualche particolarità di questo singolarissimo Pittore.

Aret. Il Zio adunque subito condusse il fanciullo alla casa di Sebastiano, padre del gentilissimo Valerio e di Francesco Zuccati, unichi maestri nell'arte del Musaico, ridotta da loro in quella eccellenza, nella quale hoggidì si ueggono le buone Pitture: perche esso gli desse i principij dell'arte. Ma da questo fu rimesso il fanciullo a Gentil Bellino fratello di Giouanni, ma a lui molto inferiore: che allhora insieme col fratello lauoraua nella sala del gran consiglio. Ma Titiano, essendo spinto dalla Natura a maggiori grandezze, & alla perfettione di quest'arte, non poteua sofferir di seguitar quella uia secca e stentata di Gentile, ma disegnaua gagliardamente e con molta prestezza. Onde gli fu detto da Gentile, che egli non era per far profitto nella Pittura, ueggendo che molto si allargaua dalla sua strada. Per questo Titiano lasciando quel goffo Gentile, hebbe me-

zo di accostarsi a Giouanni Bellino: ma ne anco quella maniera compiutamente piacendogli, elesse Giorgio da Castel franco. Disegnando adunque Titiano e dipingendo con Giorgione (che cosi era chiamato) uenne in poco tempo cosi ualente nell'arte, che dipingendo Giorgione la faccia del fondaco de' Tedeschi, che riguarda sopra il Canal grande, fu allogata a Titiano, come dicemmo, quell'altra, che sopra stà alla merceria, non hauendo egli alhora a pena uenti anni. Nella quale ui fece una Giudit mirabilissima di disegno e di colorito, a tale, che credendosi comunemente, (poi che ella fu discouerta) che ella fosse opera di Giorgione, tutti i suoi amici seco si rallegrauano: come della miglior cosa di gran lunga, ch'egli hauesse fatto. Onde Giorgione con grandissimo suo dispiacere, rispondeua, ch'era di mano del discepolo; ilquale dimostraua gia di auanzare il Maestro, e (che è piu) stette alcuni giorni in casa, come disperato: ueggendo, che un giouanetto sapeua piu di lui.

FAB. *Intendo, che Giorgione hebbe a dire, che Titiano insino nel uentre di sua madre era Pittore.*

et. *Non paßò molto, che gli fu data a dipingere una gran tauola all'altar grande della Chiesa de' Frati Minori: oue Titiano pur giouanetto dipinse a olio la Vergine, che ascende al Cielo, fra molti Angioli, che l'accõpagnano, e di sopra lei affigurò un Dio padre attorniato da due Angioli. Par ueramente che ella ascenda, con un uolto pien di humiltà; e il panno uola leggiadramente. Nel piano sono gli Apostoli, che con diuerse attitudini dimostrano allegrezza e stupore, e sono per la maggior parte maggiori del uiuo. E certo in questa tauola si cõtiene la grandeza e terribilità di Michel'Agnolo, la piaceuolezza e uenustà di Rafaello, & il colorito proprio della Natura. E tuttauia questa fu la prima opera publica, ch'egli a olio facesse: e la fece in pochißimo tempo, e giouanetto. Con tutto cio i Pittori goffi, e lo sciocco uolgo, che insino alhora non haueuano ueduto altro, che le cose morte e fredde di Giouanni Bellino, di Gentile, e del Viuarino (perche Giorgione nel lauorare a olio non haueua ancora hauuto lauoro publico; e per lo piu non faceua altre opere, che meze figure, e ritratti) lequali erano senza mouimento, e senza rileuo: diceuano del-*

la detta tauola un gran male. Dipoi raffreddandoſi la inuidia, & aprendo loro a poco a poco la uerità gliocchi, cominciarono le genti a ſtupir della nuoua maniera trouata in Vinegia da Titiano: e tutti i Pittori d'indi in poi ſi affaticarono d'imitarla; ma per eſſer fuori della ſtrada loro, rimaneuano ſmarriti. E certo ſi puo attribuire a miracolo, che Titiano ſenza hauer ueduto alhora le anticaglie di Roma, che furono lume a tutti i Pittori eccellenti, ſolamẽte con quella poca fauilluccia, ch'egli haueua ſcoperta nelle coſe di Giorgione, uide e conobbe la Idea del dipingere perfettamente.

Fab. *È prouerbio de' Greci antichi, che a tutti non è dato ire a Corintho. E uoi hauete detto, che'l dipinger bene è coſa da pochi.*

Aret. *Haueua hoggimai Titiano per le ſue opere acquiſtata tanta fama, che non era gentilhuomo in Vinegia, che non procuraſſe di hauer qualche ritratto o altra inuentione di ſua mano: e gli fur date a fare in piu Chieſe diuerſe opere. Come nella medeſima de' frati Minori da que' chiariſſimi gentilhuomini da Ca Peſaro una tauola all'altare; oue è un pilo per l'acqua ſanta con una figurina di marmo di San Giouanni*

Battiſta

Battiſta, fatta dal Sanſouino. Nella qual tauola fece Titiano una Madonna, che ſiede col fanciullo: ilquale tiene una delle gambe leggiadramente alzata, e poſa il piè dell'altra ſopra l'una delle mani della Madonna. Inanzi allaquale è un San Pietro di aſpetto uenerabile, che uolto a lei, mette l'una mano ſopra un libro aperto, che tiene nell'altra mano, e le chiaui gli ſono preſſo a piedi. Euui un San Franceſco, & un'armato con una bandiera, con alcuni ritratti de' Peſari, che paion ueri. Di dentro il Chioſtro nella Chieſa di San Nicolao fece all'altar grãde una imagine di detto Sãto, ch'è figura principale, ueſtito con un piuial d'oro, oue ſi uede il luſtro e l'aſprezza dell'oro, che par ueramente inteſſuto. e da un lato u'è una Santa Caterina con un uolger leggiadro, nel uiſo & in ogni ſua parte diuina. E dall'altro un San Sebaſtiano ignudo di belliſsima forma, e con una tinta di carne coſi ſimile alla uera, che non par dipinto, ma uiuo. Ilqual San Sebaſtiano eſſendo il Pordonone andato a uedere, hebbe a dire, io ſtimo, che Titiano in quel nudo habbia poſto carne, e non colori. Sono altre figure perfettiſsime piu lontane. E paiono quaſi

tutte intente a una Vergine, che è finta ad alto con alcuni Angioli. Et ogni figura dimostra honestà e santita inestimabile. Senza che la testa del San Nicolao è ueramente miracolosa, e piena d'infinita maestà.

Fab: Ho uedute piu uolte tutte queste opere: e sono diuine: ne le potrebbono hauer fatte altre mani.

Aret. Nella Chiesa di Santa Maria Maggiore fece una tauoletta d'un San Giouanni Battista nel Deserto: di cui credasi pure, che non fu mai ueduta cosa piu bella, ne migliore ne di disegno, ne di colorito. In San Giouanni e Paolo fece la tauola del San Pietro martire caduto in terra, con l'assassino, che alza il braccio per ferirlo, & un frate, che fugge, con alcuni Angioletti in aria, che uengono giu, come con la corona del martirio, & una macchia di paese con certi arbori di Sambuco: lequali tutte cose sono di tanta perfettione, che si possono piu tosto inuidiare, che imitare. Mostra il Frate di fuggire con un uolto pieno di spauento; e par, che si senta gridare, & il mouimento è gagliardissimo: come di quello, che haueua paura da douero. senza, che il panno è fatto con una ma

niera, che in altri non ſe ne uede eſempio. La faccia del San Pietro contiene quella pallidezza, che hanno i uolti di coloro, che ſi auicinano alla morte, e il Santo ſporge fuori un braccio & una mano di qualità, che ſi puo ben dire, che la Natura ſia uinta dall'arte. Ne mi eſtendo a narrarui le bellezze della inuentione, del diſegno, e del colorito; perche elle ſono a uoi & a tutti note. Coſi eſſendo Titiano ancora molto giouane, il Senato gli diede honeſta prouiſione: & egli dipinſe nella Sala da me piu uolte ricordata la hiſtoria di Federico Barbaroſſa; quando, come io diſsi, bacia il piede al Papa: e dall'altra parte della detta Sala una battaglia; oue ci ſono diuerſe forme di ſoldati, caualli, & altre coſe notabiliſsime, e fra le altre una giouane, che eſſendo caduta in un foſſo, uſcẽdo ſi attiene alla ſpõda con uno iſporger di gãba naturaliſsimo, e la gamba non par, che ſia Pittura, ma carne iſteſſa. Voi uedete bene, che queſte opere io le traſcorro: percioche a uoler ſolo raccontar le parti piu eccellenti, biſognerebbe logorare in cio tutto un giorno. La fama di Titiano non ſi rinchiuſe fra i termini di Vinegia: ma allargandoſi diffuſamente per la

Italia, fece uaghi di hauer delle ſue fatiche molti Signori: tra quali fu Alfonſo Duca di Ferrara, Federico Duca di Mãtoua, et ancora Frãceſco Maria Duca d'Vrbino, e molti altri. E peruenuta in Roma, moſſe Papa Leone a inuitarloui con honoratiſsimi partiti, perche Roma oltre alle Pitture di Rafaello e di Michel'Agnolo, haueſſe qualche coſa diuina delle ſue mani. Ma il gran Nauagero, nõ meno intendente di Pittura di quello, che ſi foſſe di Poeſia: e maſsimamẽte della Latina, in cui ualſe tanto; ueggẽdo, che perdendo lui, Vinegia ſarebbe ſuta ſpogliata d'uno de' ſuoi maggiori ornamenti, procurò, che non ui andaſſe. Paſsò ancora la ſua fama in Frãcia: ne mancò il Re Franceſco di ſollecitarlo con ogni grandezza di conditione, per ritirarlo a lui. ma Titiano non uolle mai abandonar Vinegia, oue era uenuto picciolo fanciullo, e l'haueua eletta per ſua patria. Di Carlo quinto gia ui ho ragionato, in guiſa, che io ui conchiudo, che non fu mai Pittore, che piu foſſe ſtimato comunemente da tutti i Prencipi, di quello, che ſempre è ſtato Titiano. Vedete, che forza ha una ſuprema eccellenza.

Fab. Dica pur chi uuole, che la uirtù non puo ſtarſi

nascosa: & ogni uirtuoso, reggendosi con prudenza, è architetto della sua fortuna.

Aret. Certo Fabrini, che si puo dire uerissimamente, che non fu giamai alcuno, che piu di Titiano desse riputatione alla Pittura. Percioche conoscendo egli il ualor suo, ha sempre tenute in grandissimo pregio le sue Pitture, non si curando di dipingere, senon a grandi huomini, & a persone, che con degni premi le potessero riconoscere. E sarebbe lungo a dire i ritratti da lui fatti: iquali sono di tanta eccellenza, che'l uiuo non è piu uiuo: e tutti o di Re, o d'Imperadori, o di Papi, o di Prencipi, o di altri gran d'huomini. Ne fu mai in Vinegia Cardinale, o altro gran personaggio, che non andasse a casa di Titiano per ueder le cose sue, e che non si facesse ritrarre. Sarebbe anco lungo a ragionare de' quadri, che sono nelle stanze del Collegio; e cosi delle molte Pitture da lui fatte a Cesare, & al Re d'Inghilterra: come del quadro della Trinità: della Madonna, che piange: del Titio, del Tantalo, del Sisifo, di Andromeda, e dell'Adone: il cui esempio tosto uscirà fuori in istampa di rame; e di altre historie e fauole: lauori egualmente diuini, si disegno, come di

colorito, e d'inuentione. Ma io uado ritenuto e ſcarſo nelle ſue laudi, ſi per eſſermi amico, e compare: e ſi perche, in tutto è orbo chi non uede il Sole. Ne uoglio tacere, che Titiano dipinſe in Mantoua al Duca Federico la effigie, de i dodici Ceſari, trahendogli parte dalle medaglie, e parte da marmi antichi. E ſono di tanta perfettione, che uanno infiniti in quella Città, ſolamente per uedergli, ſtimando di uedere i ueri Ceſari, e non Pitture.

Fab. So ben'io, che di hauer ritratto o altra Pittura di ſua mano ſi poſſono uantar pochiſsimi plebei.

Aret. E' adunque il noſtro Titiano nella Pittura diuino e ſenza pari: ne ſi dourebbe sdegnare l'isteſſo Apelle, quando e' uiueſſe, di honorarlo. Ma egli ancora oltre alla mirabile eccellenza della Pittura, ha molte altre parti degne di grandiſsima laude. Prima è modeſtiſsimo: ne taſſa mai alcun Pittore, e ragiona uolontieri honoratamente di ciaſcuno, che merita. Dipoi è belliſsimo parlatore, d'ingegno e di giudicio perfettiſsimo in tutte le coſe: di piaceuole e dolce Natura, affabile, e pieno di gentilisſimi coſtumi: e chi gli parla una uolta, e forza, che ſe ne innamori per ſempre.

Fab. Tutto questo è uerissimo. e, perche io stimo, che non ui resti altro in questa materia da ragionare, conchiudiamo, che, quantunque hoggidì ci siano stati molti Pittori eccellenti; questi tre ottengono il Prencipato: cioè Michel'Agnolo, Rafaello, e Titiano.

Aret. Cosi è, ma con la distintione, ch'io u'ho detto di sopra. E di presente io temo, che la Pittura non torni a smarrirsi un'altra uolta: percioche de' giouani non si uede risorgere alcuno, che dia speranza di douer peruenire a qualche honesta eccellenza: e quei, che potrebbono diuenir rari, uinti dalla auaritia, poco o nulla si affaticano nelle opere loro. Non cosi fa Battista Franco Vinitiano: anzi studia sempre con ogni sollecitudine dipingendo e disegnando, di honorar Vinegia, e di acquistare a se stesso perpetua fama: onde è lodatissimo e chiaro Maestro, si in dipingere, come in disegnare. Ma uoi ricordateui, lasciando da canto l'affettione, d'esser per l'innanzi piu honesto giudice.

IL FINE.

ERRORI AVENVTI NEL-
L'IMPRIMERE.

A carte 11. tele, leggi tela. alla medesima fredezza, leggi freddezza. A car.23. alle olte, leggi uolte. A car. 25. ai due Pisoni, leggi a i Pisoni. A car.31. oue dice il braccio è due uolte e mezo grosso, come è il dito grosso: leggi il braccio è due uolte è mezo grosso, cioè dalla parte, che finisce, oue ha principio la mano. E la coscia è grossa una uolta è meza, come il braccio, pigliando di quello la parte piu grossa. A car.33. uelo: leggi cielo. A car.39. una uecchia: & altro un uecchio: leggi a un uecchio, & altro pure a un giouene. A carte 45. parale, leggi parole. A carte. 49. quando, leggi quanto. A car 50. olire, leggi oltre.

REGISTRO.

A B C D E F G H.

Tutti sono quaderni eccetto H, che è duerno.

ERRORI AVENVTI NEL

[illegible]

A carte 11. tele, leggi tela. alla med[illegible] fre[illegible] leggi fredilenza. A car. 23. alle oltre, leggi [illegible] 37 41 due Pisoni, leggi a Pisoni. A [illegible] braccio è due uolte e mezo grosso, [illegible] grosso: leggi il braccio è due uolte e mezo grosso, cioè dalla parte, che finisce, oue [illegible] [illegible] grosso una uolta [illegible] come il braccio, aggiunto di questo la parte piu grossa [illegible] leggi cielo. A car. 29. [illegible] leggi a un [illegible] giunge. A [illegible] 41. parale, leggi parole. A carte. 49. quando, leggi quanto. A car. 50. oltre, leggi oltre.

REGISTRO.

A B C D E F G H.

Tutti sono quaderni eccetto H, che è [illegible]

DOLC

DELL

PITT